

ARCHIVIO I.A.I.

Istituto Affari Internazionali

(I.A.I.)

4/28

LA NATO E L'EUROPA DEL SUD

Ricercatore:
Dott.ssa Franca Gusmaroli

MED|1977-10|INT

I N D I C E

Premessa	pag. 1
La presenza dell'Organizzazione del trattato nord-atlantico nell'Europa del sud	" 3
La presenza americana nell'Europa del sud	" 14
Il Patto di Varsavia e la presenza sovietica nell'area mediterranea	" 26
Il ruolo dei singoli paesi secondo la strategia della Nato	" 30
La strategia della Francia e la sua collaborazione con la Nato	" 42
L'equilibrio militare quantitativo e qualitativo nel fianco sud	" 46
Le zone grigie	" 59
La Nato di fronte alla crisi nell'Europa del sud	" 67
Appendice	" 84
Tavole	" 87
Note	" 91

P R E M E S S A

La presenza dei due grandi blocchi militari - Nato e Patto di Varsavia - è l'elemento principale su cui si fonda il sistema di sicurezza dell'Europa meridionale. La discriminante est-ovest in quest'area è particolarmente forte per l'interesse generale delle due superpotenze a mantenere inalterato lo status quo europeo e per l'interesse particolare di conservare aperto lo sbocco sul Mediterraneo.

Nel primo caso l'Europa meridionale costituisce uno dei pilastri su cui si fonda l'equilibrio globale fra Usa e Urss. Esiste un certo grado di tensione est-ovest in quest'area nella misura in cui da una parte e dall'altra si cerca di prevenire lo scoppio di una crisi politica o militare che potrebbe sconvolgere l'equilibrio oggi presente in Europa.

Nel secondo caso la tensione è più forte, perché il Mediterraneo costituisce un nodo per la sopravvivenza delle economie occidentali e uno sbocco altrettanto vitale per una potenza continentale come l'Unione Sovietica. A queste esigenze non corrisponde però, nella regione mediterranea, un'influenza politica e una presenza militare equilibrata tra le superpotenze e quindi tra le due alleanze.

Alle tensioni est-ovest vanno aggiunti gli squilibri nord-sud, sia tra paesi rivieraschi nord-mediterranei e paesi sud-mediterranei, sia tra paesi dell'Europa del sud e dell'Europa centro-nord, e vanno aggiunte le tensioni che i paesi del sud Europa hanno provocato e possono in futuro provocare in seno alle due alleanze. A parte la difficoltà dei rapporti Usa-alleati sud europei, da parte orientale va rilevata l'uscita dell'Albania dal Patto e la specificità dei rapporti Urss-Jugoslavia e Urss-Romania.

Di fronte a questo quadro l'esame della realtà strategico-militare nell'Europa meridionale assume un'importanza particolare.

La Nato è presente in quest'area con le forze militari turche, greche, italiane, portoghesi, e con quelle forze inglesi e americane destinate allo scacchiere mediterraneo. La sua potenza militare è soprattutto basata sulle capacità della VI flotta americana permanentemente nel Mediterraneo, e infine la Nato mantiene stretti legami con le unità francesi e spagnole che però non sono in essa integrate. A queste forze il Patto di Varsavia contrappone le unità stanziata nella parte meridionale dell'Unione Sovietica (sia le regioni nord e sud caucasiche che il Kazakistan), nella Bulgaria, Romania, Ungheria e una parte della flotta sovietica, anch'essa permanentemente nel Mediterraneo, chiamata Eskadra sovietica del Mediterraneo.

Due fronti dunque particolarmente ampi (insieme coprono un'area che va dal Portogallo al Mar Caspio) poco omogenei, discontinui e sufficientemente ricchi di tensioni da costituire una delle aree più esplosive e più difficili da difendere.

La presenza dell'Organizzazione del trattato nord atlantico nella Europa del sud.

Se si considerano solo i paesi sud europei le cui forze armate sono attualmente integrate e assegnate ai comandi Nato - Portogallo, Italia e Turchia - la Nato risulta scarsamente presente in quest'area e soprattutto in modo discontinuo. Questa è la visione più riduttiva della realtà militare della Nato nell'Europa del sud. Pur accettando quest'ipotesi i punti chiave per il controllo del Mediterraneo da parte dell'Alleanza occidentale sono assicurati. I due ingressi al mare - Gibilterra e Dardanelli - sono tenuti sotto controllo dalle installazioni in Portogallo e in Turchia, mentre l'Italia, sede arretrata (rispetto al tradizionale fronte con le forze del Patto) dei quartier generali dei più importanti comandi, controlla sia il settore occidentale che quello orientale del Mediterraneo.

PORTO-
GALLO - Tutta la regione iberica rientra nella sfera di influenza dell'Alleanza atlantica attraverso collegamenti più o meno espliciti. Il Portogallo è dal 1949 membro dell'Alleanza ed è entrato fin dall'inizio (primi anni 1950) nella Nato (l'organizzazione militare del Trattato nord atlantico). Strutturalmente non appartiene al fianco sud della Nato in senso stretto (Italia, Grecia e Turchia) in quanto non rientra nella sfera di competenza del Comando del sud Europa (Cincsouth), ma del Comando atlantico (Saclant) di Norfolk in Virginia (Usa) (1).

Ciò è stato in pratica dovuto a due fattori: uno è il ruolo di rilievo che il Portogallo e le sue isole nell'Atlantico (Azzorre e Funchal) hanno per il controllo dell'Atlantico: basi per un ponte tra Usa e Europa (v. p.34); l'altro è la scarsa integrazione tra forze portoghesi e forze europee. Nel 1967 è stato

IBER-
LANT

costituito vicino a Lisbona il Comando ibero-atlantico Iberlant. Esso è responsabile della porzione di Oceano atlantico che si estende dalla costa portoghese fino al 20° grado di longitudine ovest e copre una superficie di 1.500.000 Km² (vedi tav. II). Coordina in tempo di pace le operazioni di pattugliamento che le forze alleate effettuano in questa zona, perciò ha a disposizione unità aeree e navali da ricognizione. Oltre a queste l'Iberlant dispone anche di alcune unità per la guerra antisommergibile. Da esso dipende il Comando di Madera (isole Funchal). Infine la Nato dispone di importanti basi e installazioni per comunicazioni, finanziate con programmi alleati sia sul territorio portoghese continentale che nelle Azzorre. Esse sono: 1- l'intera base navale di Lisbona; 2- il centro operativo per il controllo del traffico marittimo di Lisbona; 3- le infrastrutture delle Azzorre (vedi p. 14); 4- un centro deposito munizioni a Lisbona; 5- depositi di carburante a Trafaria e Ponta Delgada; 6- stazioni radio a Sagres, Porto Santo (Madeira) e Santa Maria (Azzorre); 7- una base aereo-navale a Montijo; 8- una base per sottomarini a Praja de Victoria; 9- una base per esperimenti missilistici a Setubal.

Una proposta di ristrutturazione dell'Iberlant è stata presentata alla XXIesima Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale (Ueo), nel dicembre 1975, dalla Commissione difesa e armamenti (2). Nel rapporto "L'evoluzione della penisola iberica e l'Alleanza atlantica" presentato dall'on. Critchley (GB) si propone di riorganizzare il comando Saclant estendendo le sue responsabilità anche al Mediterraneo così da far rientrare Gibilterra nel comando Iberlant. Nello schema attuale la base di Gibilterra fa parte del comando Gibmed dipendente da Navsouth (vedi tav. I).

SPAGNA

Sempre nella regione iberica la Spagna, sebbene non formalmente legata alla Nato, è ad essa strettamente connessa grazie agli

accordi bilaterali stipulati con due membri dell'organizzazione: Stati Uniti e Portogallo. Nel primo caso, in base all'accordo raggiunto dai due paesi nel gennaio 1976 (3), sono stati istituiti alcuni organi che permettono di coordinare la politica di difesa spagnola con quella dell'organizzazione atlantica. Il Consiglio ispano-nordamericano presieduto dal Ministro degli esteri spagnolo e dal Segretario di stato americano si riunisce due volte all'anno allo scopo di assicurare un adeguato coordinamento con l'organizzazione atlantica e controlla cinque comitati tra i quali il Comitato congiunto per gli affari politico-militari amministrativi. Esso è incaricato di emettere direttive per lo Stato Maggiore comune per il coordinamento e la pianificazione di prossima istituzione a Madrid. Quest'ultimo non ha funzioni di comando in quanto non ha proprie forze assegnate, può però coordinare manovre, soprattutto aereonaviganti, nella regione nordatlantica tra unità spagnole e forze alleate dei paesi Nato. Il Comitato militare congiunto approva i piani di reazione ad un eventuale attacco contro la Spagna o contro gli Stati Uniti (il trattato non contempla un impegno automatico delle forze americane ad intervenire in difesa della Spagna) nel contesto di un attacco generale contro l'occidente e fornisce alle forze armate spagnole tutte le informazioni necessarie per la difesa. Il trattato bilaterale firmato quest'anno, che più di ogni altro fino ad oggi lega la Spagna alla Nato in attesa che questa possa al più presto farne parte (vedi p. 37), prevede inoltre il mantenimento di alcune basi americane (vedi p. 15) anch'esse indirettamente destinate ad operazioni militari nell'Europa del sud.

Con il Portogallo la Spagna ha firmato nel 1943 un'Alleanza per la difesa della penisola iberica; questo accordo ha permesso in tutti questi anni un certo legame tra la Nato e la Spagna franchista.

GIBIL-
TERRA

Infine, nella regione iberica, è ovvia l'importanza che per

la Nato ha la presenza britannica a Gibilterra (vedi p. 38). In base alla nuova costituzione del 1969 che ne affida la difesa alla Gran Bretagna, la Nato può indirettamente controllare lo stretto sia in tempo di pace che in tempo di guerra. Il controllo delle acque antistanti il promontorio di Gibilterra è attualmente competenza del Comando Nato Navsouth (vedi p. 4 e tavv. I e II). Esiste una controversia Spagna-Gran Bretagna su questo territorio. La Spagna chiede di esercitare la propria sovranità su Gibilterra che considera parte integrante del territorio spagnolo, posta sotto il dominio di una potenza coloniale straniera. Una eventuale adesione della Spagna alla Nato potrebbe risolvere ogni futura incertezza assicurando la difesa alleata degli stretti indipendentemente dalla risoluzione della sopracitata controversia (4).

MEDITERRANEO Oltre ai collegamenti indiretti con i paesi della regione i-
 OCCIDEN-berica, la Nato ha sempre mantenuto, fin dalla fondazione, il con-
 TALE trollo del Mediterraneo occidentale anche attraverso la Francia, Malta e l'Italia. Con il ritiro francese dall'organizzazione militare integrata nel 1966 e il rifiuto maltese ad ospitare il quartier generale di Navsouth nel 1972, la presenza Nato nel Mediterraneo occidentale è andata riducendosi. Il ritiro francese non solo ha inciso sulla continuità territoriale della Nato verso il sud-est europeo, ma soprattutto ha interrotto il collegamento tra centro e sud Europa, indispensabile, nell'area in questione, per l'invio di rinforzi da parte dei paesi alleati centro-settentrionali. Oltre all'allontanamento delle basi, delle infrastrutture e dei quartier generali alleati dalla Francia, è venuto soprattutto a mancare la assicurazione automatica della possibilità di transito o di sorvolo aereo del territorio francese per le forze Nato. La Francia è rimasta comunque membro dell'Alleanza ed ha mantenuto con gli altri paesi della Nato una serie di legami tecnici aventi lo scopo di armo-

nizzare le procedure e i codici da utilizzare in caso di necessità. Questi legami hanno permesso negli ultimi anni dei contatti regolari tra la politica di difesa francese e quella della Nato (vedi pp. 42-43).

MALTA L'isola di Malta, situata al centro del Mediterraneo tra la Sicilia e il Nord Africa, è stata utilizzata dalla Nato fino al 1971 come base aerea e navale in quanto essa dispone di preziosi porti, aeroporti, cantieri navali e installazioni radar. Malta è l'unico esempio di paese dell'Europa occidentale che ha ospitato comandi della Nato senza esserne mai stato membro (5). Ciò è stato possibile per la stretta collaborazione del partito nazionalista maltese al governo con la politica militare inglese. Con l'ascesa al potere del partito laburista nel 1971 Malta ha preteso una forte remunerazione per l'uso dell'isola come base militare; l'allontanamento del quartier generale del Comando delle forze navali alleate nel sud Europa, Navsouth (6); e il ritiro di tutte le forze britanniche entro il 1 gennaio 1972. Dopo quasi un anno di negoziati a fasi alterne (vedi pp. 71-72) l'alleanza occidentale è riuscita ad assicurarsi, almeno fino al 1979 l'uso dell'isola come base militare attraverso la presenza delle forze inglesi. L'accordo raggiunto esclude che l'isola possa essere usata dal Patto di Varsavia o dai paesi arabi mediterranei.

IL FIANCO SUD Nel Mediterraneo occidentale dunque la Nato è soprattutto presente attraverso collegamenti indiretti. Bisogna arrivare al centro del Mediterraneo, sul confine tra il settore occidentale e quello orientale, per trovare il cosiddetto fianco sud della Nato (7). Esso comprende l'Italia, la Grecia, la Turchia, le acque dei mari Tirreno, Ionio, Adriatico, Egeo e il Mar Nero. Anche all'interno di quest'area non esiste continuità territoriale per la presenza delle cosiddette "zone grigie" (Jugoslavia e Albania) tra l'Italia e la Grecia.

La presenza della Nato nel settore sud-orientale dell'Europa si spiega principalmente per due motivi: proteggere il settore centroeuropeo (fin dalle origini il settore vitale dell'Alleanza) e mantenere sicure le rotte di approvvigionamento delle economie occidentali (petrolio mediorientale). A differenza dell'Italia, circondata da paesi neutrali, non allineati o alleati con riserva, Grecia e Turchia confinanti direttamente con il Patto di Varsavia (Bulgaria e Unione Sovietica) sono entrate a far parte dell'Alleanza occidentale qualche anno più tardi (1952) per costruire una rete di alleanze intorno all'Unione Sovietica secondo la stessa logica che aveva portato Truman a elaborare la politica del "containment".

AFSOUTH

La difesa del fianco sud della Nato è affidata al Comando delle forze alleate del sud Europa Afsouth (Allied Forces Southern Europe) comandato da un ammiraglio americano Cincsouth (Commander in Chief Southern Europe) e con quartier generale a Napoli. Da esso dipendono due Comandi terrestri settoriali - uno responsabile dell'Italia, l'altro di Grecia e Turchia - un Comando aereo unificato, un Comando navale anch'esso comune a tutti e tre i paesi e il Comando della VI flotta americana. Poiché la preoccupazione maggiore della Nato è quella di poter fronteggiare un eventuale attacco di sorpresa, i suoi comandi integrati tengono continuamente in esercizio le unità che sono loro assegnate utilizzando le risorse logistiche messe a disposizione dalle autorità nazionali. In questo contesto i comandi Nato svolgono in tempo di pace funzioni di pianificazione e di addestramento, mentre in tempo di guerra sarebbero responsabili delle funzioni operative. Comunque, soprattutto in tempo di pace; ma anche in caso di conflitto, non sono mai comandi pienamente operativi, hanno cioè dei limiti nelle missioni, nella possibilità di spostamento delle truppe, in campo logistico, tecnico e amministrativo per quanto riguarda il personale.

LANDSOUTH All'interno del Comando Afsouth la difesa terrestre del territorio italiano è affidata al Comando Landsouth - comandato da un generale di divisione italiano e creato a Verona nel luglio 1951 - che opera in stretta collaborazione con le forze aeree e navali alleate. Landsouth prevede di difendersi da attacchi di forze del Patto provenienti dall'Ungheria o dalla parte meridionale dell'Unione Sovietica che, penetrando dai varchi alpini e scendendo lungo la penisola, potrebbero impadronirsi delle basi aeree e navali dell'Italia centro-meridionale e con queste togliere alla Nato il controllo del Mediterraneo. Perciò la missione che l'Alleanza ha affidato a Landsouth è qualcosa di più della semplice difesa del territorio italiano, delle sue industrie e delle vie di comunicazione nella pianura padana. Le forze italiane assegnate a Landsouth (8) sono costituite da 2 divisioni corazzate, 4 divisioni di fanteria, 5 brigate alpine, 1 brigata motorizzata e 1 brigata missilistica dotata anche di missili nucleari tattici Lance, Hawk e Honest John. Le forze americane composte da circa 3.000 uomini e detentrici delle testate nucleari tattiche sono raggruppate in un'unità d'appoggio chiamata Setaf (Southern European Task Force), istituita nel 1955 con comando a Vicenza. Come per ogni Task Force si tratta di una formazione flessibile la cui composizione può variare.

LANDSOUTH EAST All'altro Comando terrestre Landsoutheast è affidata la difesa del territorio greco e turco; ad esso sono assegnate forze greche (9) turche e americane. Esso è comandato da un generale americano ed ha il quartier generale a Smirne in Turchia. Il suo compito è quello di difendere la Tracia e l'Anatolia da attacchi provenienti da forze del Patto schierate in Bulgaria o nella parte meridionale dell'Unione Sovietica che, con l'intento di impossessarsi degli stretti del Bosforo e dei Dardanelli, potrebbero cercare di isolare le forze greco-turche dal resto della Nato. Due Corpi d'armata greci, destinati alla difesa della Grecia settentrionale, sono assegna-

ti a Landsoutheast; essi quasi certamente comprendono 1 divisione corazzata, 8/9 divisioni di fanteria, qualche brigata indipendente di fanteria, 2 battaglioni con ciascuno 8 missili superficie-superficie Honest John e 1 battaglione con 12 Hawk antiarei (entrambi questi missili possono essere armati di testate nucleari tattiche). La quasi totalità delle forze di terra turche, eccetto qualche formazione territoriale, è assegnata al Comando di Smirne. Esse comprendono 6 Corpi d'armata di cui 2 stanziati nella Turchia europea, 2 nell'Anatolia occidentale vicino agli stretti, e 2 nell'Anatolia orientale vicino al confine sovietico. Essi comprendono 1 divisione corazzata, 2 divisioni di fanteria motorizzate, 12 divisioni di fanteria, 4 brigate corazzate, 3 brigate di fanteria motorizzate, 5 brigate di fanteria, 1 brigata di paracadutisti, 2 reggimenti corazzati e 3 battaglioni di missili (con capacità anche nucleare tattica) Honest John. Le forze terrestri americane assegnate a Landsoutheast e detentrici del controllo delle testate nucleari tattiche sono costituite da circa 800 uomini in Grecia e circa 1.200 in Turchia.

AIRSOUTH Come tutti i comandi terrestri Landsouth e Landsoutheast fanno affidamento sull'appoggio aereo delle unità americane, britanniche, italiane, greche e turche assegnate al Comando Airsouth. Esso, comandato da un generale d'aviazione americano e con quartier generale a Napoli, è responsabile della difesa aerea dell'intera regione sud-orientale. Da Airsouth dipendono due forze Ataf (Allied Tactical Air Forces): la V^a per l'Italia e la VI^a per Grecia e Turchia. La V^a Ataf, con quartier generale a Vicenza, è comandata da un italiano ed è costituita dalla quasi totalità delle forze aeree italiane da combattimento, più un gruppo di circa 20 Phantom F-4 americani basato ad Aviano (presso Udine). La VI^a Ataf, con quartier generale a Smirne, è comandata da un americano ed è costituita dalla quasi totalità delle forze aeree da combattimento greche e turche,

più 2 gruppi di 12-18 Phantom F-4 americani basati a Incirlik, nel sud-est della Turchia e a Torrejon vicino a Madrid (vedi nota 18 p. 17). Le unità britanniche assegnate ad Airsouth sono costituite da due gruppi di ricognitori Nimrod e Camberra basati a Malta. Tutte le forze assegnate ad Airsouth assicurano missioni di appoggio, ricognizione e intercettazione in eventuali situazioni di emergenza.

L'appoggio navale alle forze di Landsouth, Landsouteast e Airsouth è assicurato dagli ultimi due Comandi subordinati a Cinc-
 south: Strikforsouth e Navsouth. Il primo non è altro che il Coman-
 STRIK- do della VI flotta americana, e come tale comandato dal Comandante
 FOR- della medesima sempre in navigazione (10). Esso è responsabile del-
 SOUTH le operazioni navali offensive e delle operazioni da sbarco con
 NAV- mezzi anfibi. Il secondo è costituito da unità navali italiane, gre-
 SOUTH che, turche, britanniche e americane. Esso ha attualmente, il quar-
 tier generale a Napoli (dopo essere stato trasferito da Malta nel
 1972) ed è comandato da un ammiraglio italiano. E' responsabile
 della protezione delle linee di comunicazione nel Mediterraneo
 (suddiviso in diverse zone, come da tav. I) e nel Mar Nero
 e inoltre delle forze per la guerra antisommergibile. Da Navsouth
 dipende anche la forza aereomarittima mediterranea Marairmed, crea-
 MARAIR ta nel 1968, in conseguenza del forte incremento della flotta so-
 MED vietica nel Mediterraneo avvenuto nel 1967. Si tratta di una forza
 speciale di sorveglianza marittima formata da aerei americani, in-
 glesi e italiani (a cui si affiancano anche i francesi) che hanno
 il compito di controllare le operazioni della flotta sovietica e
 sono responsabili della ricognizione sottomarina. Il comandante
 varia ogni volta che la forza viene attivata e così pure variano
 le unità aeree che la costituiscono. Infine, mobilitata diretta-
 mente dal Saceur, una volta attivata dipende da Navsouth anche la
 NAVOC- Navocformed, forza navale alleata "on-call" (= su richiesta) nel
 FORMED

Mediterraneo. Creata nel 1969 per le stesse ragioni della Marairmed, essa dovrebbe venire attivata in media due volte all'anno. E' comandata a turno da un capitano di vascello dei paesi partecipanti e cioè Stati Uniti, Gran Bretagna, Italia, Grecia e Turchia. Essa resta in mare circa un mese e comprende in genere un cacciatorpediniere americano, uno inglese ed uno italiano oltre a tre piccole unità turche, greche (queste ultime hanno partecipato fino al 1974). Al Consiglio atlantico di dicembre 1971 gli Stati Uniti hanno richiesto che tale forza diventasse la Forza permanente integrata del Mediterraneo Stanavformed (così come quella esistente dell'Atlantico Stanavforlant) (11). La proposta non è stata accolta, e nemmeno oggi i membri della Nato sembrerebbero disposti ad accettarla, almeno finché non sia possibile farvi rientrare la Francia. Navocformed è soprattutto importante come dimostrazione di solidarietà tra i paesi alleati; non garantisce certo quel ruolo di sostegno e rinforzo delle flotte nazionali assicurato invece dalla VI flotta americana.

INFRASTRUTTURE

E BASI

Oltre alle sedi dei quartier generali, la Nato ha collettivamente finanziato e costruito in tutta l'area mediterranea un gran numero di installazioni militari, tra cui sistemi di telecomunicazioni, radar di preallerta, depositi di carburante e munizioni, compresi quelli delle testate nucleari tattiche. Quanto alle "basi Nato" nei paesi dell'Europa del Sud in genere si tratta sempre di basi nazionali, utilizzate anche da forze alleate per compiti Nato, che sono comunque soggette alla sovranità e giurisdizione nazionale. Fanno eccezione le basi americane installate con accordi bilaterali Usa-paese alleato che possono considerarsi aree extraterritoriali americane (12).

CIPRO

Infine, nel Mediterraneo orientale l'organizzazione militare occidentale può contare sulla presenza inglese a Cipro, almeno fin quando le due comunità contendenti - greca e turca - trovino

un accordo sul futuro governo dell'isola. Il Libro bianco della difesa britannica, pubblicato nel 1976, parla di "riduzioni sostanziali delle forze inglesi basate a Cipro; ad esempio tutti gli aerei ad ala fissa, tra cui i Vulcan, i Lightning e gli Hercules non saranno più lì permanentemente basati". Il 31.3.76 sono stati chiusi il quartier generale delle forze britanniche del Medioriente e quello delle forze aeree britanniche del Medioriente precedentemente basati sull'isola. Essi comandavano un gruppo di ricognitori blindati, un battaglione di fanteria, due compagnie di fanteria, e qualche elicottero.

Quanto alle infrastrutture britanniche presenti sull'isola, non solo l'aeroporto di Akrotiri rimarrà aperto solo qualche ora al giorno, ma le sue installazioni radar e le apparecchiature di ascolto elettronico (che forniscono informazioni utili sulle comunicazioni navali sovietiche nel Mediterraneo orientale) si trovano ormai senza protezione antiaerea. E' evidente che, se durante gli anni '50 le forze britanniche a Cipro erano considerate riserve potenziali per il Medioriente, oggi esse potrebbero svolgere missioni importanti per la Nato; senonché non sembra che la Gran Bretagna intenda mantenerle per altri motivi diversi dall'addestramento di unità dell'esercito e commandos di Marines. Infine la Gran Bretagna mantiene a Cipro alcune unità assegnate alla forza di pace delle Nazioni Unite e precisamente un gruppo di ricognitori blindati, un battaglione di fanteria e una squadriglia di elicotteri (13).

La presenza americana nell'Europa del sud.

Nell'Europa meridionale i rapporti tra gli Stati Uniti e i vari governi succedutesi nei paesi alleati si sono spesso retti fin dalla fondazione dell'Alleanza sul punto d'incontro di interessi e esigenze diverse: da un lato la posizione geografica rilevante (Azzorre, basi mediterranee e confine turco-sovietico) di questi paesi li rende indispensabili alla strategia alleata, dall'altro i bisogni economici e di stabilità interna rende a volte utile a fini interni la presenza americana (e a volte la rende difficile). In mancanza di una politica globale unificante quale la Nato non ha saputo attuare, questi diversi interessi si sono spesso saldati attraverso una serie di legami bilaterali con gli Stati Uniti. Ciò spiega la presenza di due tipi di relazioni interalleate; la presenza multilaterale della Nato e quella bilaterale americana.

USA

PORTO-
GALLO

Fin dal 1951 il Portogallo ha assicurato agli Stati Uniti l'uso delle basi e delle infrastrutture esistenti sulle isole Azzorre attraverso accordi bilaterali tra esecutivi, cioè convenzioni governative che non necessitano, come i trattati, di ratifica parlamentare. In particolare gli americani dispongono alle Azzorre di un centro operativo per il controllo del traffico marittimo e di depositi di carburante a Ponta Delgada sull'isola di Sao Miguel, di una stazione di ascolto per sottomarini sull'isola di Santa Maria e di un'importante base aerea a Lajes sull'isola Terceira dove sono basati aerei P3-C Orion da ricognizione. L'accordo sulle facilitazioni accordate alle Azzorre è stato più volte rinnovato: nel 1957, nel 1962, nel 1963 e nel 1971. Quest'ultimo è scaduto nel 1974, anno della caduta del vecchio regime portoghese. Fino ad oggi non si hanno notizie della conclusione di un nuovo accordo, ma si prevede che il Portogallo vorrà riservarsi il diritto di conce-

dere di volta in volta l'uso delle basi dietro importanti aiuti economici in campo finanziario, agricolo, educativo, ecc. Si prevede inoltre che gli alleati Nato potranno continuare a usare le infrastrutture sulle isole, dietro esplicito permesso portoghese, sia per esercitazioni in tempo di pace che in tempo di guerra (14). Anche i problemi posti dal crescente movimento di indipendenza alle Azzorre non sembrano andare contro gli interessi americani (15). Oltre gli accordi sull'uso delle isole nell'Atlantico, i portoghesi hanno firmato con gli americani una serie di accordi che hanno fruttato al Portogallo circa 500 milioni di dollari in aiuti militari. Nel 1951 un accordo di assistenza militare reciproca, nel 1952 un accordo di amicizia e cooperazione e uno su equipaggiamenti e forniture militari (quest'ultimo rinnovato nel 1960), nel 1960 un accordo sulla produzione di armi e infine nel 1972 e 1974 due accordi relativi a vendite di materiale militare americano.

USA
SPAGNA

Diverso è il caso della Spagna, la cui politica di difesa poggia essenzialmente sugli accordi bilaterali con gli Stati Uniti. Tali accordi, firmati inizialmente nel 1953 e più volte rinnovati fino al 1975, hanno fruttato in 22 anni circa 3 miliardi di dollari alla Spagna. In cambio gli Stati Uniti hanno usufruito di importanti basi aeree e navali: 1- Rota (presso Cadice) base per sottomarini atomici armati con missili strategici; base aerea con ricognitori partecipanti a Marairmed, Hercules C-130 e aerei d'appoggio tattico alla VI flotta; stazione di informazioni metereologiche e infine sede di depositi di rifornimenti di carburante, attraverso oleodotti, per altre basi aeree. 2- Moron de la Frontera (presso Siviglia) base aerea con aerei C-130 di appoggio alle forze del Saceur. 3- Torrejon (presso Madrid) base aerea con aerei cisterna KC-135 e con 1 gruppo di Phantom F-4. 4- Saragozza base aerea con aerei C-130 in appoggio alle forze del Saceur. 5- Bardenas Reales poligono di tiro. Gli Stati Uniti dispongono infine di altre 18 installa-

zioni minori. Si calcola che la presenza di militari americani in Spagna sia di circa 10.000 uomini appartenenti alla marina e all'aviazione. L'ultimo accordo militare Usa-Spagna è scaduto nell'autunno 1975, contemporaneamente alla morte di Franco. A differenza del caso portoghese e malgrado l'incertezza politica del momento vennero comunque iniziati i negoziati per il rinnovo. La posizione spagnola tendeva al raggiungimento dell'accordo in cambio dell'appoggio americano all'ingresso nella Nato. Una volta apparso chiaro che l'operazione non era ancora possibile gli spagnoli hanno cambiato atteggiamento, cercando di strappare agli americani il maggior numero di dollari possibile. Il governo di Juan Carlos ha ottenuto il suo primo successo diplomatico firmando il 24.1.1976 un vero e proprio Trattato di cooperazione militare (anche se non di difesa) con gli Stati Uniti. Esso, valido fino al 1980, è stato ratificato dal Congresso americano a maggioranza di due terzi, e dalle Cortes spagnole (16). Nel nuovo trattato è stato riconfermato l'affitto da parte degli Stati Uniti delle basi spagnole dietro accettazione del principio di denuclearizzazione, secondo cui tutte le armi nucleari dovranno essere ritirate dal territorio spagnolo. Da quando nel 1966 si verificò l'incidente di Palomares la presenza nucleare americana era divenuta molto impopolare tra la opinione pubblica spagnola (17). Sebbene non sia mai stata fatta alcuna dichiarazione pubblica su questo argomento sembra che da quel momento il governo di Madrid non abbia più tollerato la presenza di armi nucleari americane nella base di Torrejon nei pressi di Madrid, per il pericolo di incidenti sulla capitale. Sono sempre rimasti però i sommergibili nucleari nella base di Rota. La loro presenza nelle acque spagnole sarà d'ora in poi tollerata fino al 1979. Dopo quella data la base di Rota sull'Atlantico servirà come base d'appoggio logistico per la flotta non nucleare americana dell'Atlantico e del Mediterraneo

IL
RINNOVO
DEL
TRATTA
TO
USA-
SPAGNA

LA DENU
CLEARIZ
ZAZIO-
NE

e per gli aerei americani a lungo raggio antisommergibili. In passato gli spagnoli hanno sempre sostenuto che la presenza di armi americane rendeva la Spagna un facile bersaglio militare senza che a questo corrispondesse un preciso e automatico impegno americano a difenderla. Da parte americana si commenta la denuclearizzazione della Spagna come un fatto che sarebbe comunque avvenuto, poiché la maggior gittata dei futuri (operativi negli anni '80) missili strategici Trident montati sui sommergibili nell'Atlantico non rende più necessaria la presenza dei sottomarini strategici a Rota. In base al nuovo accordo si prevede anche che l'importanza della base di Torrejon, vicino a Madrid, che ospita anche aerei tattici americani (18), sia destinata a diminuire a vantaggio di quella di Saragozza, onde evitare rischi di incidenti sulla capitale. La flotta di aerei cisterna KC-135 lì basati sarà trasferita anch'essa nella base di Saragozza. Inoltre, il numero di questi aerei sarà drasticamente ridotto da 35 a 5. Gli aerei cisterna di Torrejon durante la guerra del Kippur (ottobre 1973) sono stati trasportati alle Azzorre e utilizzati per alimentare il ponte aereo organizzato in favore di Israele, malgrado le proteste della Spagna che da sempre persegue una politica filoaraba e non riconosce lo stato di Israele. In cambio della concessione delle basi, Washington verserà a Madrid 1.220 milioni di dollari nei prossimi anni sotto forma di aiuti economici e militari. In particolare gli Stati Uniti venderanno alla Spagna 72 caccia F-16 e 42 Phantom F-4E, un dragamine e altro materiale bellico. La cifra totale comprende 600 milioni di dollari per equipaggiamenti militari, 450 milioni in crediti per impianti di reattori nucleari (19), 75 milioni per articoli difensivi non specificati, 10 milioni per il miglioramento della rete di difesa aerea e 35 milioni in assistenza culturale e tecnica non necessariamente di natura militare. Nel Trattato è prevista la formazione di un Comitato militare congiunto (v. p. 5) per armonizzare e

SPAGNA
ISRAELE

FORNI-
TURE
MILI-
TARI

coordinare la politica di difesa spagnola con quella degli Stati Uniti e della Nato, ma non è previsto alcun impegno automatico americano ad intervenire in difesa della Spagna in caso di aggressione. Il significato politico più importante che ha avuto la firma del trattato è stato l'appoggio accordato dagli Stati Uniti alla nuova monarchia spagnola e al regime post-franchista. Va anche notato che di fronte all'incertezza della nuova realtà politica spagnola gli Stati Uniti non hanno esitato ad assecondare le richieste spagnole, ritenendo opportuno fissare un punto di riferimento strategico abbastanza stabile nell'Europa del sud (20). Da qui un trattato che più di ogni altro fino ad oggi lega la Spagna alla Nato in attesa che essa possa al più presto farne parte a pieno titolo (21).

USA
ITALIA

Anche l'Italia ha firmato con gli Stati Uniti una serie di accordi militari bilaterali tra l'inizio degli anni '50 e la metà degli anni '60; questi le hanno fruttato circa 2,3 miliardi di dollari: 1950 accordo di assistenza militare; 1951 accordo sulla destinazione di materiale bellico non più necessario; 1952 accordo di amicizia e cooperazione; 1954 accordo su acquisti "off-shore" (22); 1955 accordo relativo a facilitazioni, riparazioni e costruzioni militari; 1957 accordo relativo al trasferimento di surplus di materiale militare; 1959 accordo sulla fornitura di testate nucleari tattiche e loro vettori (missili di breve gittata); 1960 accordo sulla produzione di armi e rinnovo dell'accordo del 1951; 1964 accordo per la custodia di documenti segreti (23). L'ultimo accordo a noi noto, del 1972, è un accordo segreto e riguarda la possibilità di attracco all'isola S. Stefano (vicino alla Maddalena) di una nave supporto per sommergibili a propulsione nucleare americani. In Italia quindi l'uso di basi da parte degli alleati americani è assicurato soprattutto nel quadro multilaterale della Nato (v.p. 12) a differenza di Grecia e Turchia che hanno sempre avuto una serie

di basi esclusivamente americane. I militari americani presenti in Italia sono circa 12.000. Di questi 3.000, dell'esercito sono assegnati al Comando Landsouth mentre la maggior parte appartiene soprattutto alla VI flotta.

USA
GRECIA

I primi accordi greco-americani relativi alla introduzione di unità navali americane nell'Egeo sono iniziati nel 1946, anno in cui ebbe inizio la presenza navale americana nel Mediterraneo. Nel 1947 è stato firmato il primo accordo di assistenza militare e nel 1949 è stato concesso l'uso delle isole nell'Egeo per la VI flotta. In questo modo la Grecia prima di entrare a far parte dell'Alleanza atlantica (1952), aveva già ottenuto circa $\frac{1}{2}$ miliardo di dollari.

Dopo l'ingresso della Grecia nella Nato sono stati firmati tre accordi nel 1952, uno di amicizia e cooperazione, uno sulla disposizione degli equipaggiamenti, rinnovato nel 1961, e uno su acquisti "off-shore" (24) rinnovato nel 1954; nel 1953 è stato firmato un accordo di assistenza militare in cui veniva concesso l'uso di basi aeree e navali e l'autorizzazione a sviluppare per fini militari la rete ferroviaria e stradale; nel 1956 un accordo su forniture militari e un altro che riformava lo status delle forze americane in Grecia e l'uso delle basi concordato nel 1953; nel 1959 un accordo sull'uso di basi a Creta; e infine nel 1960 è stato firmato un accordo sulla produzione di armi. Nel 1967 le forniture di armi previste nell'accordo del 1956 sono state sospese in segno di protesta contro il colpo di stato dei colonnelli. L'embargo riguardava in particolare le armi pesanti (carri e aerei) ed è stato progressivamente tolto a partire dal 1970. Nel 1972 è stato firmato l'ultimo accordo con la giunta militare greca, relativo all'installazione al Pireo ed a Eleusis di infrastrutture per gli equipaggi della VI flotta. Dopo i fatti di Cipro del 1974, il cambiamento di regime e il parziale ritiro della Grecia dalla Nato,

il 15.4.1976 è stato raggiunto un accordo bilaterale con gli Stati Uniti sull'uso delle basi americane che, una volta firmato, sostituirà quello del 1953.

LE BASI Prima della crisi del 1974 le principali basi americane in

IN Grecia erano 6:

GRECIA

- Hellenikon (Aeroporto di Atene): base aerea con 1.000 uomini circa e con aerei da trasporto e ricognitori antisommersibili;
- Eleusis (ad ovest di Atene): base navale per sei cacciatorpediniere della VI flotta e con circa 3.220 uomini tra militari e civili;
- Eleusis, base terrestre con un'unità dell'esercito americano che controlla i missili nucleari tattici assegnati alla Nato;
- Nea Makri (vicino a Maratona) stazione per comunicazioni navali con circa 200 uomini;
- Iraklion (a nord-est di Creta) stazione aerea con apparecchiature elettroniche di ascolto e con circa 1.000 uomini;
- Suda Bay (a nord-ovest di Creta) base aereo-navale con aerei da trasporto e ricognitori antisommersibili.

I NEGOZIATI Già alla fine di agosto del 1974 il primo ministro Caramanlis

USA- dichiarò in Parlamento di essere disposto a negoziare con Washington

GRECIA

DOPO l'uso delle basi americane in Grecia. Nel dicembre dello stesso an-

IL no Caramanlis dichiarò che le basi straniere erano già sotto control-

1974

lo greco e che le trattative avrebbero riguardato l'eliminazione delle basi non direttamente connesse con la difesa del territorio greco, così come l'eliminazione dei privilegi, sanciti nei precedenti accordi, di cui godevano i militari americani in Grecia (25).

I negoziati bilaterali iniziati nel febbraio 1975 (26) hanno dato i primi risultati positivi il 15 aprile 1976, quando è stato raggiunto un accordo di principio su un maggior controllo nazionale greco delle basi americane, che avranno un comandante greco e in cui solo le informazioni verranno "spartite". Il futuro accordo sarà slegato dall'andamento dei negoziati greco-turchi su Cipro e nel preambolo

verrà menzionata la reciprocità degli interessi difensivi di entrambe le parti all'interno dell'Alleanza atlantica. Gli americani hanno inoltre assicurato al governo greco il loro impegno a prevenire e se necessario, contrastare qualsiasi aggressione non solo nel Mar Egeo ma anche a Cipro, in quanto contrari ad ogni soluzione militare della controversia turco-turca (27). Nel futuro accordo verranno mantenute, anche se differentemente regolamentate, 4 principali installazioni militari americane: la base aerea di Atene (Hellenikon), la base di Nea Makri (Maratona), la base di Iraklion (Creta) e la base aereo-navale di Suda Bay (Creta). Tutte queste diventeranno basi militari greche, sotto comando greco e potranno essere utilizzate dagli americani per operazioni precedentemente concordate ed autorizzate dal governo greco. Un compenso di 700 milioni di dollari per l'intera durata del nuovo accordo (quattro anni) dovrà essere approvato dal Congresso americano, anche se l'accordo non avrà la forma di un trattato vero e proprio e, in quanto tale, non dovrà essere ratificato dal Congresso. Per quanto riguarda il numero e l'ampiezza delle basi rispetto alla situazione precedente si avranno i seguenti cambiamenti:

- la base aerea americana di Atene verrà parzialmente eliminata; alcune sue installazioni indispensabili alla difesa della Grecia verranno incorporate nella base aerea greca attualmente esistente anch'essa all'aeroporto di Atene;
- la base navale di Eleusis verrà eliminata; i 6 cacciatorpedinieri sono già stati fatti rientrare a Norfolk in Virginia (Usa);
- l'unità dell'esercito americano ad Eleusis che controlla le testate nucleari tattiche non è citata, si presume verrà trattata separatamente nel negoziato con la Nato;
- la base di Nea Makri verrà mantenuta;
- la base per comunicazioni aeree di Iraklion verrà mantenuta;
- la base aereo-navale di Suda Bay verrà mantenuta.

Riassumendo, oltre alla riduzione numerica delle basi e alla limitazione delle operazioni (solo quelle che riguardano strettamente la difesa della Grecia), le maggiori novità riguardano lo status giuridico in quanto saranno eliminati i privilegi per il personale militare americano e ci sarà un maggior controllo da parte delle autorità greche.

USA
TUR-
CHIA

Come nel caso della Grecia anche con la Turchia gli americani hanno iniziato le relazioni bilaterali in seguito alla dottrina Truman firmando nel 1947 e 1948 due accordi di assistenza militare che hanno fruttato ai turchi 304,7 milioni di dollari. Il mancato ingresso nell'Alleanza atlantica nel 1949 vide la Turchia rifiutare agli Stati Uniti nello stesso anno l'installazione di basi americane per lo Strategic Air Command (SAC). Queste furono concesse due anni dopo, quando ormai era imminente l'adesione turca all'Alleanza. Dopo l'ingresso nella Nato (1952) sono stati firmati una serie di accordi fino alla crisi dei rapporti turco-americani del 1974; essi hanno fruttato alla Turchia circa 5 miliardi di dollari: 1952 accordo di amicizia e cooperazione; 1954 accordo relativo allo status delle forze americane in Turchia, rivisto nel 1969 con un successivo accordo che sancisce la sovranità turca sulle installazioni americane e il diritto di codeterminazione sull'uso delle armi nucleari; 1955 accordo sulla redistribuzione dei surplus di equipaggiamenti (rinnovato nel 1962) e accordo su acquisti "off-shore"; 1957 viene deciso di installare in Turchia 15 missili a gittata intermedia Jupiter (ritirati in seguito alla crisi di Cuba nel 1962); 1959 un accordo di cooperazione e un accordo relativo all'introduzione di armi più moderne e testate nucleari tattiche e un accordo di cooperazione militare; 1960 accordo sulla produzione di armi.

Tutti questi accordi hanno assicurato agli Stati Uniti la presenza di circa 7.000 uomini (1.200 dell'esercito e 5.300 della

aviazione) nelle circa 30 basi americane.

LE Fino al 1974 le principali basi americane comprendevano ba-
 BASI si per la sorveglianza e ascolto e basi aeree. Tra le prime:
 IN
 TURCHIA 1- Karamursel, sul lato nord-ovest del Lago di Marmara (vicino a
 Istanbul) è una delle principali installazioni di sorveglianza e-
 lettronica da cui le stazioni radio e radar controllano lo spazio
 aereo sovietico e la flotta sovietica diretta in Medio Oriente.
 2- Sinop, al centro della costa del Mar Nero è soprattutto impor-
 tante per la raccolta di informazioni a corto raggio, quali quelle
 sulla flotta sovietica; da lì è possibile infatti controllare la
 base navale sovietica di Sebastopol e il porto di Nikolayev (28)
 sul Mar Nero che, con Odessa, è uno dei più importanti cantieri na-
 vali militari dell'Unione Sovietica. 3- Pirinçlik, vicino a Diyar-
 bakir nell'Anatolia sud-orientale, importante per le sue installa-
 zioni di preallerta; esse dispongono di un elaborato sistema di av-
 vistamento oltre orizzonte che permette la sorveglianza dei siti
 missilistici sovietici. 4- Elmadağ, vicino ad Ankara, è una base
 con installazioni a microonde radio per comunicazioni nell'ambito
 Nato. Infine 5- e 6- Erzurum e Pazar nella regione nord-orientale.
 L'importanza di queste basi non risiede tanto nel fatto che sorve-
 gliano le basi sovietiche missilistiche o navali (29). Queste fun-
 zioni oggi possono essere facilmente svolte dai satelliti (30) o
 da apparecchiature più potenti installate anche più lontano dal con-
 fine sovietico. Esse sono importanti piuttosto perché da lì è pos-
 sibile ascoltare le comunicazioni che si svolgono o nello spazio
 aereo sovietico o fra le unità della flotta sovietica che attraver-
 sa il Mediterraneo. In pratica si tratta di ascoltare ciò che i sa-
 telliti riescono solo a fotografare.

Le principali basi aeree americane sono a Bandırma e Yalova
 sul Lago di Marmara, Belbasi vicino ad Ankara, Konia a sud di Anka-
 ra, Incirlik vicino Adana (31), Iskeherum, nel sud al confine con

la Siria, e infine Tatvan e Malatya nella Turchia orientale. Inoltre la VI flotta dispone di diversi scali fra cui il principale è il porto a sud di Adana. Infine, vicino ad Ankara c'è il Comando Jusmatt (Joint United States Military Advisory Team to Turkey) che controlla le testate nucleari tattiche americane (32) e la rete americana di stazioni di preallerta nella Turchia orientale.

DOPO
CIPRO

La crisi di Cipro ha guastato le relazioni turco-amicane così come le relazioni greco-amicane creando momenti di seria incertezza. Nell'ottobre 1974 il Congresso americano in conseguenza all'invasione turca a Cipro decretò l'embargo di equipaggiamenti militari (33) alla Turchia a partire dal 10 dicembre. L'embargo venne in seguito rinviato al 5 febbraio 1975. In quell'occasione il governo turco si affrettò a dichiarare che, "nel caso l'embargo venga attuato, il paese è disposto, senza uscire dalla Nato, a riesaminare le modalità della sua cooperazione con gli Stati Uniti e a prendere delle misure di ritorsione" (34). In febbraio il Congresso americano, dietro pressioni precise dalla lobby greco-americana, decise di attuare l'embargo. Nel prendere questa decisione il governo americano si mostrò chiaramente preoccupato che l'atteggiamento turco potesse costituire un precedente per l'uso di armi americane contro paesi terzi, in modo particolare di Paesi arabi, contro Israele. I turchi reagirono chiedendo la revisione di precedenti accordi di difesa comune, in particolare dell'accordo del 1969 relativo alle basi americane (35) e decidendo di concentrare sulla industria nazionale i propri sforzi di difesa (36). Il 24 luglio la Camera dei Rappresentanti americana rifiutò il progetto governativo di togliere l'embargo e il giorno seguente i turchi presero il controllo delle principali basi americane (37); qualche giorno dopo il Segretario della difesa J. Schlesinger parlò della possibilità di perderle per sempre (38). All'inizio di ottobre il Senato americano rivedette la propria posizione e decise di togliere par-

zionalmente l'embargo alla Turchia. Da quel momento riprese il dialogo turco-americano che ha portato nel marzo 1976 alla firma di un accordo sul futuro funzionamento delle basi americane in Turchia. La loro importanza, vitale per la sorveglianza elettronica e l'ascolto dei movimenti di truppe, navali e missilistici dell'Unione sovietica così come dei paesi arabi (soprattutto Siria e Iraq) ha permesso alla Turchia di ottenere per i prossimi quattro anni 1 miliardo di dollari. Non appena il Congresso approverà questo stanziamento, (39), i turchi riapriranno almeno le basi più importanti agli Stati Uniti. Alcune basi scompariranno mentre le principali diventeranno a tutti gli effetti basi turche, anche se il personale e gli equipaggiamenti statunitensi resteranno sotto comando americano. Il governo turco si è riservato infine il diritto di approvare di volta in volta ogni altro uso non previsto da questo accordo.

Dal punto di vista strettamente militare, quindi, la presenza americana è uscita solo marginalmente indebolita dalla crisi dei rapporti interalleati che seguì gli avvenimenti di Cipro. Gli Stati Uniti però hanno potuto mantenere le loro principali installazioni al prezzo di una manifesta ricattabilità politica che lascia seriamente dubitare sulla stabilità delle relazioni interalleate dei prossimi anni in quest'area.

Il Patto di Varsavia e la presenza sovietica nell'area mediterranea

L'analisi della situazione militare nel fianco sud dell'Europa non sarebbe completa senza alcune considerazioni sul blocco militare che per la sua stessa consistenza è considerato la principale controparte di un eventuale conflitto nell'area qui considerata.

Il negoziato di Vienna Mfr - relativo alla riduzione reciproca delle forze militari dei due blocchi nell'Europa centrale da cui sono state escluse le forze militari ungheresi, rumene e bulgare - ci permette di considerare Ungheria, Romania e Bulgaria i paesi del fianco sud del Patto di Varsavia. Di questi solo l'Ungheria ha divisioni terrestri sovietiche stanziato sul proprio territorio. In tutti e tre i paesi sono comunque presenti unità aeree sovietiche. Vengono inoltre considerate in questa sede le forze sovietiche schierate nella parte meridionale dell'Urss in quanto facilmente impiegabili in un eventuale conflitto est-ovest nell'Europa mediterranea. Si ritiene che in caso di conflitto le forze del Patto sarebbero in grado di schierare sul confine settentrionale della Grecia e della Tracia turca una trentina di divisioni (contro una quarantina della Nato) tra corazzate, motorizzate e di fanteria. Quanto al numero dei carri invece il Patto supera la Nato di circa il doppio. Le forze aeree del Patto, costituite in gran parte da intercettori e da caccia-bombardieri dal limitato raggio d'azione e carico bellico, oltre che quantitativamente superiori a quelle della Nato, stanno subendo una graduale e significativa trasformazione sul piano qualitativo. L'entrata in servizio delle ultime versioni del Mig-21 ha incrementato le capacità offensive, inoltre le aeronautiche dei paesi satelliti stanno per essere dotate di moderni velivoli di avanzata tecnologia, di capacità ognitempo, di maggior capacità di penetrazione, raggio d'azione e contromisure elettroniche. Le uniche forze navali del Patto presenti nel Mediterraneo

sono le unità della flotta sovietica del Mar Nero la cui presenza è però limitata dalla Convenzione di Montreux sugli stretti del 1936 (40). Essa vieta il passaggio dagli stretti turchi ai sottomarini sovietici a meno che si tratti di sottomarini diretti nei porti sovietici del Mar Baltico per riparazioni. E' con questa motivazione che viene in genere giustificato il transito dei circa 12 sottomarini sovietici nel Mediterraneo. La convenzione vieta inoltre il passaggio delle portaerei, perciò è oggi in discussione l'ingresso nel Mediterraneo della Kiev, la più moderna unità della flotta sovietica, da molti considerata una portaerei. Per quanto riguarda l'aeronautica navale l'Unione sovietica disponeva fino al 1967-68 di aerei unicamente basati a terra poiché le due porta elicotteri e la portaerei Kiev (tutte qualificate come incrociatori anti-sommergibili) non erano ancora entrate in servizio. Potendo trasportare elicotteri per la guerra antisottomarina, queste unità possono oggi imbarcare anche dei caccia (41). Non disponendo però nè di catapulte a vapore nè di dispositivi d'arresto, sembra che le loro piste si addicano solo ad aerei a decollo verticale o a decollo corto. Altre due navi di questo tipo sono attualmente in costruzione, ma non sembra che l'Urss disponga ancora di aerei ad ala fissa, capaci di operare a partire da queste future portaerei e capaci di fornire la copertura aerea e il potenziale d'intervento necessari. La più importante novità dell'aviazione è costituita dall'acquisizione dei nuovi bombardieri Backfire che, partendo da basi aeree a terra nell'Europa del sud e con un raggio d'azione doppio rispetto ai loro predecessori, possono portare a termine missioni fino ad oggi impossibili. Comunque, il più grosso svantaggio delle forze del Patto di Varsavia rispetto all'Alleanza atlantica in questa regione è costituito dalla mancanza di vere e proprie basi nel Mediterraneo. Come si vede nella tav. IV le possibilità di rifornimento e di riparazioni sono affidate a punti

LE
BASI
SOVIE
TICHE

di attracco in alto mare o all'acoraggio in porti per la maggior parte di paesi non alleati. Durante gli anni '50 l'Unione Sovietica era riuscita ad assicurarsi una base, per i sottomarini del Mediterraneo, sull'isola di Sazan vicino a Valona (Albania); ma con il deteriorarsi delle relazioni albanosovietiche i sottomarini lì basati hanno dovuto essere ritirati. Oggi non è raro veder affiorare dei sottomarini sovietici presso le coste jugoslave, paese non-allineato che offre gli stessi servizi alle navi da guerra di tutti i paesi a condizione che disarmino prima di entrare nei porti. L'arrivo al potere di Nasser in Egitto aveva permesso all'Unione Sovietica una base navale nel porto di Alessandria, che è rimasta come tale anche dopo che il presidente Sadat, nel 1972, espulse il personale militare sovietico. Dopo l'abrogazione da parte egiziana, nel marzo 1976, del trattato d'amicizia sovietico-egiziano sembra che il porto di Alessandria non sia più disponibile per la flotta sovietica mettendo in difficoltà le operazioni dei sottomarini sovietici (43). La sola base che sicuramente la flotta russa conserva nel Mediterraneo resta quella di Latakia in Siria. La situazione sembra oggi evolvere in modo più favorevole ai sovietici. Secondo alcune voci la Libia potrebbe essere considerata una base per le forze sovietiche anche se Gheddafi ha sempre affermato di non voler permettere alcuna base straniera nel suo territorio. I servizi di informazione americani sostengono che il primo ministro sovietico Kossyghin non è riuscito a ottenere il diritto di utilizzare le basi navali ed aeree libiche durante la visita fatta in quel paese nel 1975 (43). Quest'anno la stampa (44) ha invece sostenuto che Gheddafi ha concesso all'Unione sovietica l'ex base aerea americana di Wheelus (oggi chiamata Okba Ben Nafie) e inoltre che i russi avrebbero costruito a Tripoli e Bengasi dei rifugi per quegli aerei destinati a missioni di ricognizione

su grande scala al di sotto della frontiera tunisina (45). Quanto all'Algeria, sebbene il presidente Boumedienne abbia più volte dichiarato che il suo paese non sarà mai una base militare (criticando la presenza delle due superpotenze nel Mediterraneo), la flotta sovietica visita i porti algerini più di quanto non faccia coi porti degli altri paesi. All'inizio di quest'anno l'Algeria ha smentito di aver aperto all'Urss l'ex base francese di Mers-el-Kébir. Ciononostante sembra che durante la guerra in Angola l'Urss abbia usato come scalo la base aerea di Colomb-Béchar (46).

Malgrado la non disponibilità di basi nel Mediterraneo è importante rilevare che l'Unione sovietica si è astenuta dall'esercitare pressioni politiche durante le crisi che l'Alleanza occidentale ha subito negli ultimi anni in questa regione. L'aumento costante però della presenza navale sovietica e gli interessi sovietici in quest'area - rispetto al Medio oriente e, dopo la riapertura di Suez, rispetto all'Oceano Indiano - mantengono aperte le possibilità di conflitto militare est-ovest nell'Europa mediterranea.

Il ruolo dei singoli paesi secondo la strategia della Nato

Esaminiamo ora il ruolo che i paesi del sud Europa hanno all'interno della strategia ufficiale Nato, tenendo presente l'evoluzione che essa ha subito e le tensioni che essa subisce in vista di ulteriori cambiamenti.

Alla fine della seconda guerra mondiale la ricostruzione degli eserciti europei con gli aiuti americani venne impostata a Washington con l'obiettivo di schierare importanti forze convenzionali alla frontiera del Reno. Nei primi anni di vita della Nato il confine dell'organizzazione arrivava al Reno nell'Europa centrale e all'Italia in quella meridionale. Nel fianco Sud l'Italia aveva una posizione di prima linea e fronteggiava direttamente l'Albania che rientrava nella sfera d'influenza sovietica. Inoltre pochi riuscivano a credere che la politica di non allineamento della Jugoslavia avrebbe avuto successo. In queste condizioni venne deciso di concentrare il maggior numero di forze italiane alla frontiera nord orientale, posizione difensiva ancor oggi invariata nello spiegamento delle forze italiane. Più arretrata, la Francia ospitava il quartier generale delle forze alleate in Europa Shape, mentre il Portogallo garantiva il necessario collegamento con gli Stati Uniti attraverso l'Atlantico. Man mano che l'organizzazione militare andava costruendosi, con l'installazione dei comandi integrati, si andava delineando anche la strategia ufficiale della Nato. La politica del containment che portò nel 1952 all'ingresso di Grecia e Turchia nell'Alleanza si basava principalmente sul monopolio nuclea-

FIDU-
CIA

re americano anche se la maggior parte degli strateghi già allora erano convinti che l'uso di armi nucleari da solo non sarebbe bastato a sconfiggere forze terrestri così ampiamente spiegate come quelle sovietiche. Poiché esisteva una netta inferiorità occidentale nel campo delle armi convenzionali bisognava allora convincere il

ARM
NUCLE

ARI

nemico che la Nato avrebbe usato forze nucleari come armi strategiche in caso di attacco. In questo modo si istituì un collegamento tra armi nucleari e convenzionali, all'interno del quale le seconde erano subordinate alle prime. Se la Nato avesse scelto di impostare la propria difesa senza armi nucleari avrebbe dovuto incrementare le proprie forze convenzionali ma né gli alleati né gli Stati Uniti erano disposti a tanto. L'esigenza prioritaria di una ricostruzione economica piuttosto che strettamente militare da un lato e il possesso di una netta superiorità nucleare dall'altro fecero definitivamente rinunciare a questa scelta. Il contributo americano nella Nato non era soltanto un mezzo per incrementare le capacità convenzionali alleate ma piuttosto una dimostrazione delle intenzioni americane di fronte ad un eventuale tentativo di rovesciare l'equilibrio in Europa. L'inferiorità convenzionale della Nato non costituiva quindi un difetto congenito dell'Alleanza ma era il risultato di una convinzione secondo cui la prevalenza nucleare americana non rendeva necessario equilibrare con le sole forze convenzionali le divisioni sovietiche. Rifiutando di attuare gli "obiettivi di forze" decisi dal Consiglio atlantico di Lisbona del 1952 gli alleati rinunciarono definitivamente a disporre di un numero di forze convenzionali pari o maggiore a quello dei paesi europei orientali. Tale scelta si è dimostrata irreversibile col passare degli anni; anche oggi lo stato delle economie europee e il processo di distensione escludono qualsiasi possibilità di massiccio riarmo convenzionale. Quando alla fine degli anni '50 i sovietici cominciarono a costruire i primi missili intercontinentali strategici e quindi cominciarono ad aumentare le possibilità di un'effettiva guerra nucleare strategica, la strategia di risposta massiccia dell'Alleanza atlantica cominciò a perdere parte della sua credibilità e quindi a funzionare sempre meno come deterrente. D'altro canto la riluttanza degli alleati europei a prepararsi a una guerra solo conven-

zionale (di cui si temevano anche gli effetti devastatori sul territorio europeo) impedì di diminuire il ruolo affidato alle armi nucleari - non solo per la deterrenza, ma anche per la difesa del fronte e di rimpostare la Nato in termini di forze convenzionali più efficienti e più numerose.

LA STRATEGIA FLESSIBILE

Alla fine del lungo dibattito che si svolse negli Stati Uniti durante gli anni '60 la Nato adottò ufficialmente nel 1967 la cosiddetta strategia della risposta flessibile. Essa prevede che le armi nucleari non siano necessariamente usate all'inizio delle ostilità; che a combattimenti di piccola importanza si possa rispondere anche senza ricorrere alle armi nucleari; che anche nel caso di attacchi più consistenti possano essere usate all'inizio solo armi convenzionali, non tanto con l'intento di "sconfiggere" le forze del Patto di Varsavia, quanto per consentire di esercitare le pressioni politiche per il contenimento del conflitto oppure per consentire agli alleati di decidere un eventuale uso tattico di armi nucleari a breve e medio raggio. Queste ultime sono presenti in Europa in gran numero da molti ritenute eccessive. La loro quantità (47) è dovuta principalmente a tre ragioni. Innanzitutto perché si riteneva che tali armi fossero un utile complemento nel quadro della strategia massiccia, data la minor precisione delle allora esistenti armi strategiche, e per aumentare l'invulnerabilità del deterrente disperdendole. Secondariamente perché essendo i primitivi vettori degli anni '50 piuttosto imprecisi, si riteneva di doverne impiegare almeno tre per ogni bersaglio prestabilito; infine perché si riteneva di dover supplire col fuoco nucleare all'inferiorità convenzionale. Con l'adozione della strategia flessibile e con l'aumentata precisione e invulnerabilità del deterrente strategico basato negli Stati Uniti o nei sottomarini, tali giustificazioni andavano perdendo di valore. Oggi si adduce a favore del

mantenimento di tali armi la persistente inferiorità convenzionale dei paesi dell'Europa occidentale e la necessità di collegare a livello nucleare lo scacchiere europeo a quello americano.

Tuttavia il ruolo che queste armi possono avere resta ambiguo: esse possono essere considerate sia come strumento di dissuasione che come forze sostitutive delle carenti armi convenzionali; questa seconda ipotesi abbassa notevolmente la soglia nucleare facendo praticamente sparire ogni possibilità di conflitto convenzionale. Nel caso del fianco sud si aggiungono altre perplessità per le caratteristiche stesse di quest'area. Qui - a differenza del fronte centrale - i punti di maggior tensione non riguardano tanto la frontiera diretta Nato/Patto di Varsavia, ma piuttosto forze navali in continuo movimento, alcune basi geograficamente disperse o il controllo degli stretti. La dispersione degli obiettivi e la mobilità delle forze rende difficile la individuazione di un "fronte" attorno a cui organizzare la difesa (e la deterrenza), e accresce il pericolo di crisi impreviste, e di un uso accelerato di armi nucleari. Se a queste difficoltà si aggiungono le pressioni interne alla Nato per la riduzione delle truppe americane in Europa, le conseguenze di eventuali riduzioni di forze nell'Europa centrale uscenti dal negoziato Mfr con un inevitabile spostamento di enfasi sui fianchi, e le recenti innovazioni tecnologiche che permettono armi convenzionali più precise ed efficaci, si può prevedere che la strategia dell'Alleanza verrà sottoposta a nuovi cambiamenti o per lo meno ad una revisione.

IL
PORTO-
GALLO

Attualmente il ruolo dei paesi mediterranei risponde alle esigenze della strategia elaborata negli anni '60. Il Portogallo, situato al confine più occidentale dell'Europa, costituisce un'importante base navale e aerea per le forze americane che devono attraversare l'Atlantico. In tempo di pace esso controlla parte delle rotte mediterranee (in modo particolare i traffici marittimi che

passano dalla rotta del Capo) e in tempo di guerra tutte le rotte che attraversano o percorrono la zona centrale dell'Oceano atlantico. Oltre alla posizione geografica del territorio metropolitano, sono importanti i suoi arcipelaghi nell'Atlantico. In particolare le Azzorre che, a metà strada tra la costa orientale statunitense e il centro Europa, hanno un ruolo vitale per l'arrivo dei rinforzi in caso di conflitto in Europa. Poiché il trasporto di truppe e di equipaggiamenti via mare impiegherebbe troppi giorni, gli americani prevedono di effettuare le operazioni di rinforzo con grossi aerei da trasporto quali gli Hercules C-130 o i Galaxi. I recenti progressi tecnologici permettono oggi a questi aerei un'autonomia di volo fino alle basi spagnole. Questo significa grandi quantità di carburante a discapito del carico bellico. Il trasporto di grandi quantità di equipaggiamenti militari pesanti in breve tempo richiede possibilità di rifornimento in volo o scalo a terra. Nel primo caso sono previsti aerei cisterna basati alle Azzorre che richiedono uno spazio aereo "sicuro" per effettuare l'operazione; nel secondo la possibilità di scalo alle Azzorre. Inoltre mentre per la difesa della Germania l'esercito americano dispone di truppe "a doppia base", cioè con sufficienti stocks di materiali bellici già esistenti in Germania, e che attendono l'arrivo delle truppe dagli Usa, tali stocks non esistono nel fianco sud. Le Azzorre divengono quindi di importanza essenziale. Lo ha dimostrato l'ultimo conflitto mediorientale del 1973, durante il quale lo scalo alle Azzorre ha permesso agli Stati Uniti il rifornimento in volo - attraverso gli aerei cisterna lì basati - degli aerei che trasportavano armi a Israele.

Per tutte queste ragioni l'importanza del Portogallo per la Nato rimane prettamente atlantica e mediterranea. Il suo contributo alla difesa continentale dell'Europa è marginale, malgrado la recente ristrutturazione delle sue forze armate che prevede oltre a 1 di-

visione di fanteria da sempre assegnata alla Nato, l'assegnazione di una nuova brigata meccanizzata di 2.500 uomini (48). Strutturalmente però non fa parte del fianco sud in quanto le sue forze non dipendono dal Comando del sud Europa ma dal Comando atlantico Saclant; fa parte dell'Eurogruppo (il gruppo europeo per la cooperazione nel settore degli armamenti legato alla Nato) e nella seconda metà del 1976 ha accettato di partecipare all'Epg - Gruppo indipendente europeo per la programmazione degli armamenti, riunitosi per la prima volta a Roma nel febbraio del '76 - a cui partecipano tutti i membri europei della Nato, esclusa l'Islanda ma compresa la Francia.

LA
SPAGNA

Vale la pena in questa sede esaminare il ruolo della Spagna, in un eventuale conflitto est-ovest anche se essa non appartiene al sistema di difesa della Nato. Abbiamo già ricordato che dopo la morte di Franco sono aumentate le possibilità di un maggior riavvicinamento della Spagna all'Alleanza atlantica. Attualmente i principali sostenitori dell'ingresso della Spagna nella Nato sono gli Stati Uniti e la Germania mentre Norvegia, Danimarca, Olanda e Gran Bretagna si oppongono in base alla non democraticità del governo spagnolo. E' possibile però che dopo le elezioni parlamentari previste nel '77 questi paesi potranno rinunciare ad opporsi. Anche allora l'ingresso della Spagna rimarrà incerto: non è infatti sicuro che la nuova maggioranza politica scaturita dalle elezioni voglia mantenere la linea dell'attuale governo, favorevole all'adesione. Alla riunione ministeriale del Comitato di pianificazione della difesa del maggio 1975 a Bruxelles molti commentatori hanno parlato del rifiuto degli alleati europei a una precisa richiesta americana. Il riferimento esplicito alla Spagna nel comunicato finale della sessione conferma le ipotesi della stampa; si tratta del primo riferimento pubblico fatto alla Spagna dall'Alleanza atlantica dal 1949 (49). Nel novembre del 1976 alla riunione di Bucarest il Patto

di Varsavia ha proposto di sospendere l'applicazione di quelle clausole in entrambi i trattati (Nord-atlantico e del Patto) che prevedono l'adesione di nuovi membri con lo scopo evidente di impedire l'adesione della Spagna. Al Consiglio atlantico del dicembre 1976 gli alleati hanno risposto che "l'Alleanza rimarrà una libera associazione aperta a tutti gli Stati europei impegnati nella difesa delle libertà..... e che il diritto degli stati a far parte o meno di trattati di alleanza è confermato nell' Atto finale di Helsinki". Data la posizione geografica della penisola iberica la Spagna è importante sia sul fronte atlantico che su quello mediterraneo. Nell'Atlantico gli interessi spagnoli vanno dalla costa nord-occidentale della penisola, attraverso le Canarie, fino al Sahara spagnolo (all'incirca la stessa zona affidata al Comando Iberlant in Portogallo v. tav. II). Nel Mediterraneo, soprattutto dopo l'uscita della Francia dalla Nato, la Spagna sarebbe importante per il controllo del settore occidentale, e in particolare per il controllo dello stretto di Gibilterra attraverso le sue due "enclaves", in territorio africano: Ceuta e Melilla. Inoltre la Spagna fornisce importanti basi aeree e navali per le unità della VI flotta. Le basi spagnole erano state, negli anni '50 concepite dagli americani al tempo della strategia della risposta massiccia come basi avanzate per lo appoggio e il rifornimento ai loro vettori nucleari: bombardieri a medio raggio dello Strategic Air Command (Sac) a Torrejon e sottomarini strategici a Rota. Con l'evolversi della strategia della Nato esse sembrano sempre più importanti per ruoli convenzionali, non tanto per operazioni di scalo dei rinforzi, quanto per operazioni di appoggio in caso di conflitto nei Balcani o in Medioriente. Il gruppo di Phantom F-4 oggi basato a Torrejon ha le stesse funzioni d'attacco assegnate alle Forze aeree tattiche americane della V^a e VI^a Ataf basate rispettivamente ad Aviano (Italia) e Incirlik (Tur-

chia). Senonché queste ultime due basi non hanno le strutture per mantenere permanentemente due o più gruppi di Phantom a differenza delle basi americano-spagnole che, secondo il recente trattato ispano-americano, sono destinate ad aver maggior importanza. Un'altra alternativa, cioè basare i Phantom solamente in Germania, limiterebbe di troppo la flessibilità d'impiego delle forze americane nel fianco sud. Il contributo spagnolo alle forze della Nato, non appena entrerà a farne parte non è irrilevante. La Spagna dispone di un grande e ben disciplinato esercito, di una Marina abbastanza efficiente e sta completando l'ammodernamento del sistema di difesa aerea. Sebbene non equipaggiato come gli altri eserciti europei, l'esercito spagnolo in teoria potrebbe mettere a disposizione due divisioni per la difesa della Germania, oppure una forza mobile destinata a rinforzare la difesa del fianco sud. Senonché sembra difficile e troppo costoso prevedere lo stanziamento di truppe spagnole fuori dal territorio spagnolo; perciò sembra più plausibile una ristrutturazione delle unità spagnole - oggi destinate in prevalenza alla sicurezza interna del paese - in unità da combattimento moderne pronte ad essere inviate in caso di emergenza in diversi scacchieri. In cambio la Spagna otterrebbe con la piena appartenenza alla Nato ciò che oggi non ha attraverso l'Alleanza bilaterale con gli Stati Uniti e cioè una garanzia di sicurezza e una voce in capitolo nella pianificazione della difesa europea. La recente riorganizzazione della gerarchia militare spagnola (50) e il recente ammodernamento delle forze armate spagnole intrapreso dagli americani e prossimamente dai tedeschi (51) lasciano pensare a un più vicino ingresso della Spagna nella Nato e a un accresciuto riconoscimento dell'importanza strategica della Spagna da parte degli alleati. Il governo spagnolo, attualmente molto interessato anche all'ingresso nella Comunità europea, sembra disposto ad accontentarsi, in attesa di una totale adesione all'organizzazione atlantica,

SPAGNA

E
NATO

dell'accettazione da parte degli alleati di una serie di proposte presentate nel settembre 1975. In esse si suggerisce: 1- che fin da ora l'addetto militare spagnolo presso l'ambasciata a Bruxelles potrebbe ricevere consigli dal Quartier generale della Nato (Shape); 2- che la Spagna potrebbe partecipare alle manovre Nato su base multilaterale e non solo bilaterale come già avviene; 3- che gli ufficiali spagnoli potrebbero seguire i corsi di formazione su base multilaterale; e infine 4- che alcuni osservatori spagnoli potrebbero assistere a quelle manovre Nato in cui non partecipano collateralmente unità spagnole. Infine l'adesione della Spagna alla Nato assicurerebbe all'Alleanza il controllo di Gibilterra qualsiasi sia il risultato della controversia ispano-britannica in corso (v.p.6)

Ovvia è l'importanza di Gibilterra per la Nato: le sue installazioni militari permettono sia la sorveglianza ravvicinata delle navi sovietiche - in particolare della flotta mediterranea diretta nel mar Baltico - che attraversano lo stretto, sia la sorveglianza in generale dell'accesso al Mediterraneo.

'ITALIA

Il ruolo dell'Italia nel fianco sud della Nato è stato recentemente al centro di un vivace dibattito, in seguito all'avvicinamento del partito comunista italiano all'area di governo (52). Per la sua collocazione geografica l'Italia svolge all'interno dell'organizzazione militare alleata un importante ruolo per quattro ragioni principalmente: 1- fornisce, con l'impiego di armi convenzionali, l'appoggio "pivot" della difesa terrestre dell'Europa centrale; 2- dà profondità strategica alla difesa greco-turca; 3- assicura sia alla difesa dell'Europa centrale che a quella greco-turca l'appoggio aereo e navale, proteggendo il bacino mediterraneo occidentale e i territori che si affacciano su di esso; e infine 4- sostiene indirettamente la neutralità di Albania, Jugoslavia, Austria e Svizzera. Situata al centro del Mediterraneo, sul confine tra il bacino occidentale e quello orientale, l'Italia è tra i paesi

del fianco sud quello che meno ha risentito dei mutamenti di strategia. Sede dei più importanti comandi integrati dell'Europa meridionale ha sempre avuto - con l'eccezione dei primi tre anni di vita dell'Alleanza - un ruolo di retrovia rispetto alla frontiera con il Patto di Varsavia. Per la sua posizione geografica, per la fedeltà atlantica dei governi succedutesi in questi anni e per la flotta militare di cui dispone (in ordine di importanza la seconda delle flotte europee mediterranee dopo la Francia), l'Italia era destinata ad assumere all'interno della Nato il vuoto lasciato dal ridimensionamento dell'impegno britannico nel Mediterraneo. Senonché la grave crisi politica ed economica in cui versa da parecchi anni l'ha relegata ad un ruolo sostanzialmente passivo.

La debolezza strategica dell'Italia è quella di avere grosse concentrazioni di popolazione e di importanti centri industriali su un territorio relativamente piccolo e stretto; perciò costituisce un facile bersaglio per bombardamenti aerei e attacchi missilistici. Inoltre, come ha dimostrato l'ultimo conflitto mondiale, la penisola italiana è vulnerabile anche lungo le coste, soprattutto da parte di mezzi anfibi da sbarco. Malgrado queste considerazioni, il ruolo dell'Italia nell'Alleanza è rimasto legato ad una concezione continentale-terrestre. Fino ad oggi la maggior parte delle risorse e delle forze che il paese ha a disposizione per la propria difesa sono state preparate e schierate per far fronte a una crisi sul confine terrestre nord-orientale, mentre è stata tenuta in minor considerazione l'eventualità di difendersi da un attacco dal mare. Anche il tipo di armamenti a cui è sempre stata data priorità all'interno degli stanziamenti nazionali per la difesa - carri e mezzi terrestri - suggerisce un interesse strategico prevalentemente terrestre. Recentemente si è avuto qualche segno di cambiamento che tende a dare più risalto alla componente aeronautica e

navale. Il recente potenziamento della marina lascia oggi pensare a un suo ruolo futuro più importante. Per quanto riguarda le forze terrestri il "libro verde" sulla ristrutturazione dell'esercito uscito nel giugno 1975 prevede un incremento della mobilità, della potenza di fuoco, della prontezza operativa e della flessibilità realizzabile attraverso un vasto piano di riammodernamento dei materiali. Per quel che riguarda lo schieramento, la ristrutturazione ha l'obiettivo di "decongestionare l'area del Veneto in generale, con particolare riguardo a quella ad est del Tagliamento, e di realizzare un miglior equilibrio nella distribuzione delle forze sul territorio nazionale". Ciò significa rafforzare lo schieramento terrestre nel settore centromeridionale, e in particolare sul basso versante adriatico.

GRECIA E TURCHIA Infine, Grecia e Turchia, i paesi più orientali del fianco sud, detengono il controllo del Mediterraneo orientale e di conseguenza di tutte le rotte di comunicazione che vanno dal Mar Nero al Medio Oriente. A Nord dei Dardanelli la Tracia greco-turca confina con Albania, Jugoslavia e Bulgaria (cioè direttamente con il Patto di Varsavia). La difesa di questa frontiera è molto importante per la Nato che prevede attacchi di forze terrestri del Patto che potrebbero da lì facilmente penetrare con l'intento di isolare le forze greco-turche dal resto della Nato e impossessarsi del controllo dei Dardanelli. Altri attacchi sono previsti da unità anfibi d'assalto o da truppe aviotrasportate, mentre una offensiva navale nelle acque dell'Egeo interromperebbe le linee marittime di rifornimento della Nato. Superata la prima fase l'attaccante potrebbe quindi penetrare lungo la penisola greca ed impossessarsi di quelle importanti basi navali che oggi mancano alla flotta sovietica del Mediterraneo (53). Quanto alla parte asiatica della Turchia, più precisamente l'Anatolia, essa costituisce insieme alla Norvegia

l'unico confine diretto della Nato con il territorio sovietico. Confina inoltre con l'Iran, l'Iraq e la Siria e si estende tra il Mar Nero (dominato dalla flotta sovietica del Mar Nero) e il Mediterraneo orientale (da cui passano, dopo la riapertura di Suez, i più importanti rifornimenti di petrolio dell'Alleanza). Mentre la Grecia ha fin dall'inizio costituito il principale punto d'appoggio per la presenza della VI flotta americana nel Mediterraneo, la Turchia ha costituito il pilastro principale della difesa in avanti del fianco sud della Nato. Perciò al tempo della risposta nucleare massiccia gli americani avevano installato sul territorio turco i missili nucleari a gittata intermedia Irbm. Il loro ritiro, subito dopo la crisi di Cuba (1962) coincise con l'ingresso dei missili nucleari a corta gittata Srbm (armi nucleari tattiche) in Italia, Grecia e Turchia, più rispondenti alla nuova strategia della risposta flessibile. Oggi la importanza della Turchia, come ha dimostrato il recente accordo turco-americano, risiede più che altro nella possibilità - offerta dalle installazioni elettroniche basate sul suo territorio - di ascoltare le comunicazioni (via radio o radar) del Patto di Varsavia che avvengono nello spazio aereo o marittimo.

La strategia della Francia e la sua collaborazione con la Nato

La struttura e il ruolo delle forze armate francesi riflettono la decisione del governo francese di essere il solo responsabile della propria difesa. Quindi per ragioni di sicurezza e di prestigio strettamente nazionali la Francia ha deciso di attuare una politica di difesa a suo modo "indipendente" dai blocchi militari esistenti in Europa. Essa poggia su forze convenzionali abbastanza numerose e moderne e su un ridotto potenziale nucleare tattico e strategico. Tale potenziale, per le sue ridotte dimensioni, diventa credibile (soprattutto rispetto alle forze nucleari sovietiche) solo se considerato insieme al deterrente americano, in un contesto occidentale più ampio quale quello atlantico.

Nel 1966 dopo aver toccato con mano l'impossibilità di una leadership militare francese (anche collegiale) nella Nato, la Francia decise unilateralmente di ritirare i suoi ufficiali dai comandi militari integrati, di non assegnare più ai comandi integrati proprie unità e di allontanare dal proprio territorio le unità e le installazioni straniere così come i comandi alleati. In pratica decise di uscire dall'organizzazione militare e di essere assolutamente sovrana della propria difesa. Ma poiché essere assoluti sovrani della propria difesa nell'era attuale significa essere delle superpotenze, la Francia lo ha fatto come dicevamo all'inizio a suo modo, mantenendo rapporti non sempre chiari con gli alleati e la copertura nucleare americana, anche se implicita; mantendendo insomma una posizione ambigua nei confronti della difesa dell'Europa occidentale che si concretizzava nell'accettazione dell'Alleanza atlantica ma non della sua organizzazione militare.

La Francia ha mantenuto con l'organizzazione atlantica una serie di legami tecnici che hanno permesso negli ultimi dieci anni

dei contatti regolari tra la politica di difesa francese e quella della Nato: 1- scambi di informazioni per prepararsi ad un'eventuale coordinamento degli alti comandi; 2- verifica attraverso manovre congiunte (soprattutto manovre navali nel Mediterraneo) delle procedure e dei piani Nato; 3- studio congiunto tra Stati maggiori delle ipotesi secondo cui la Francia potrebbe, in caso di necessità, operare accanto alla Nato soprattutto nel settore aereonavale; 4- partecipazione a certi programmi comuni d'arma, ad esempio lo sviluppo dei missili superficie-aria "Hawk"; 5- partecipazione ad organismi alleati quale l'Eurocom che prepara la collaborazione nel campo dei sistemi di trasmissioni e comunicazione; 6- partecipazione al sistema di avvistamento radar a lunga distanza Nadge (Nato Air Defense Ground Environment), al Nato Air Defense Communication System e al Nato Early Warning System; 7- presenza ai lavori del Segretariato internazionale della Nato per la cooperazione in materia di armi classiche e partecipazione attiva alla conferenza semestrale dei direttori nazionali per gli armamenti; e infine 8- cooperazione delle squadre di ricognitori marittimi francesi con Marairmed, subordinato a Navsouth di Napoli (v.tav. I). Se ne deduce che la Francia ha mantenuto una stretta cooperazione alleata per tutte quelle attività indispensabili alla propria sicurezza (sistemi di preallerta, di difesa aerea, di comunicazione, ecc.) e anche per quelle attività che riguardano la programmazione e la produzione di armi convenzionali destinate agli eserciti europei, da cui non vuole trovarsi emarginata. Lo conferma anche la recente adesione della Francia all'Epg (European Program Group), Gruppo indipendente europeo per la programmazione nel campo dei materiali militari, creato a Roma nel febbraio 1976, esterno alla Nato ma di fatto comprendente tutti gli alleati europei tranne l'Islanda.

Su altre importanti questioni la Francia non chiarì mai le proprie intenzioni nei confronti degli alleati e in particolare sul

ruolo che avrebbero le forze francesi in un'eventuale difesa della Europa occidentale, e sulle installazioni o strutture che la Francia sarebbe disposta a mettere in comune con gli alleati. Mentre la mancanza di forze francesi non sarebbe del tutto rilevante, più importante sarebbe invece per la Nato disporre della possibilità di transito e di sorvolo del territorio o dello spazio aereo francese, dato l'importante ruolo di ponte di collegamento tra scacchiere centrale e fianco sud che la Francia potrebbe svolgere per il trasporto dei rinforzi.

NUOVA STRATEGIA

La strategia dichiarata da De Gaulle al tempo del "ritiro" ha subito in questi dieci anni una lenta evoluzione, i cui maggiori artefici sono stati due Capi di stato maggiore: il gen. Charles Ailleret - durante la presidenza di De Gaulle - e il gen. Michel Fourquet - durante la presidenza di Pompidou -. Al tempo di De Gaulle la strategia francese - "tous azimout" cioè omnidirezionale - si basava sulla dissuasione assoluta delle armi nucleari che avrebbe evitato alla Francia di trovarsi implicata in un conflitto in Europa. Questa strategia d'interdizione si spiegava sia con lo stato delle forze convenzionali che non erano in grado di reggere da sole ad una guerra prolungata sia con l'idea di santuarizzazione del territorio francese (54). Durante la presidenza di Pompidou si cominciò a pensare di combattere una guerra che precedentemente doveva solo essere evitata e venne ammessa la possibilità di risposte nucleari graduali; ciò coincise con la decisione di dotarsi di armi nucleari tattiche. Come avvenne per la strategia della Nato, così pure la Francia volle dotarsi di una strategia più credibile poiché "l'atome, dans son excès, ne peut constituer un argument dissuasif crédible" dappertutto e in ogni circostanza (55). Alle forze convenzionali venne riservato un ruolo limitato - per lo meno all'inizio del conflitto - poiché esse verrebbero impiegate solo nel mo-

mento in cui il nemico raggiungesse le frontiere dell'Esagone.

A questo punto il passo avanti compiuto dal Capo di stato maggiore gen. Guy Méry, nel giugno 1976 sotto la presidenza di Giscard d'Estaing, viene quasi spontaneo. Le forze convenzionali francesi potrebbero combattere insieme a quelle tedesche nel caso di conflitto in Europa poiché il campo di battaglia europeo tocca da vicino la sicurezza della Francia (56). Lo stesso concetto viene ripreso anche dal presidente stesso: L'insieme della nostra organizzazione di difesa dev'essere concepito per poter "livrer bataille" (57). Un importante chiarimento è sopravvenuto: la dissuasione nucleare resta ma non è più assoluta, il santuario francese resta ma il campo di battaglia si allarga fino a comprendere la Germania occidentale e le forze convenzionali aspettano un po' meno e cominciano a combattere prima che il nemico arrivi in Francia. Anche il nemico è meglio delineato, per lo meno sono esclusi gli alleati (58) e gli sforzi economici per fare delle armi convenzionali francesi delle armi competitive sul mercato europeo con quelle americane non sono vani, ma servono per poter in futuro impiegare tali armi. Si può supporre che anche l'ammodernamento della flotta, dispiegata nel Mediterraneo risponda a questa logica (59).

Poco alla volta le ambiguità insite nella strategia elaborata da De Gaulle cadono e diventa sempre più chiaro che i vuoti lasciati dal ritiro dall'organizzazione militare occidentale non sono insormontabili. Resta ancora aperto però il problema politico.

L'equilibrio militare quantitativo e qualitativo nel fianco sud

Qualsiasi confronto quantitativo tra forze militari della Nato e del Patto di Varsavia semplifica una realtà che di fatto è molto più complessa. Mentre si può esprimere in cifre l'entità degli uomini o degli equipaggiamenti a disposizione nello scacchiere meridionale dell'Europa, altrettanto non è possibile per le caratteristiche qualitative delle forze così quantificate. D'altra parte, confronti che non tengano conto dei fattori geografici, dello spiegamento e dell'addestramento delle truppe, delle possibilità logistiche, della dottrina e della filosofia e così di tanti altri fattori che stanno alla base delle cifre indicate, sono confronti poco significativi. Perciò i numeri qui indicati e più in generale quelli espressi nella tav. III servono solo come guida per valutazioni più complesse (60).

	Nato	Patto di Varsavia
Truppe da combattimento e appoggio	540.000	395.000
Divisioni corazzate	6	6
Divisioni di fanteria, meccanizzate e aviotrasportate	35	27
	41	33
Principali carri da combattimento in servizio operativo in tempo di pace	4.000	7.500
Bombardieri leggeri	-	50
Caccia/Aerei d'attacco al suolo	450	250
Intercettori	275	700
Ricognitori	150	100
	875	1.100

Quanto alle forze terrestri ed aeree, contrariamente al settore centro-settentrionale europeo, la Nato ha nel fianco sud uno svantaggio numerico meno rilevante.

A questi dati vanno aggiunte alcune considerazioni:

- che le divisioni sono molto diverse quanto a organizzazione, dimensioni ed equipaggiamento (ad esempio le divisioni della Nato sono costituite da 9-17 mila uomini, quelle del Patto da 11-14 mila);
- che esistono unità da combattimento anche al di fuori delle divisioni;
- che il problema dell'assegnazione delle forze greche non è ancora stato risolto;
- che ci sono altre 4 divisioni in Francia che, sebbene non assegnate alla Nato, hanno un certo grado di collaborazione con la pianificazione militare alleata;
- che le truppe italiane sono schierate ad una distanza considerevole da quelle greche e turche; che quelle americane stanno addirittura oltre oceano, mentre quelle del Patto di Varsavia sono più compatte, con continuità territoriale;
- che sono qui incluse tutte le forze del Patto disponibili nella Europa meridionale senza considerare che in determinate circostanze e per varie ragioni politiche il valore militare di alcune di esse potrebbe essere dubbio;
- che gli equipaggiamenti del Patto di Varsavia, quasi completamente di provenienza sovietica e quindi standardizzati, sono più flessibili, più semplici per l'addestramento e permettono maggiori economie;
- che in base alla maggior flessibilità, altre forze del Patto destinate ad altri scacchieri potrebbero essere utilizzate nel fronte meridionale;
- che gli armamenti dei due blocchi diventano obsoleti e vengono rimodernati con tempi diversi;
- che gli equipaggiamenti della Nato (anche se nel fianco sud sono più standardizzati - in quanto prevalentemente americani - che

nel resto dell'Europa) sono meno standardizzati di quelli del Patto di Varsavia;

- che mentre fino a pochi anni fa i paesi Nato del fianco sud erano dotati quasi esclusivamente di equipaggiamenti americani, dopo le recenti tensioni (ad esempio embargo alla Turchia) essi tendono a diversificare sempre più le fonti di rifornimento a discapito della standardizzazione;
- che gli equipaggiamenti dei paesi del fianco sud della Nato sono di qualità inferiore rispetto ai paesi centro-settentrionali, e che quindi fanno più affidamento sui rinforzi alleati;
- che i piani di rinforzo della Nato e del Patto seguono sistemi alquanto diversi;
- che il sistema logistico della Nato è in generale meno flessibile rispetto al Patto di Varsavia;
- che malgrado lo svantaggio numerico i carri della Nato sono migliori anche del moderno T-62 sovietico;
- che pur avendo meno carri la Nato dispone di munizioni guidate ad alta precisione e di armi anti-carro migliori;
- che per quanto riguarda l'artiglieria convenzionale (cannoni da campo, medi e pesanti, mortai, lanciarazzi) la Nato con 3.300 pezzi supera il Patto con 2.500; dei 3.300 della Nato quasi un terzo è in Italia;
- che le munizioni della Nato sono più letali, basti pensare alle munizioni ad alta precisione Pgm (elettro-ottiche, al laser ecc.) in dotazione alle forze aeree americane in Europa;
- che malgrado lo svantaggio della Nato nel numero degli aerei, la Alleanza ha un maggior numero di aerei di rinforzo;
- che gli aerei della Nato sono in generale più versatili; hanno un maggior raggio d'azione e più capacità di carico bellico;
- che i piloti della Nato sono più preparati, con livello di adde-

stramento più elevato e un maggior numero di ore di volo;
 - che la difesa del fianco sud si basa soprattutto sulle forze navali (che tratteremo separatamente) di cui l'occidente detiene per il momento un indiscutibile vantaggio.

LE FORZE PORTOGHESI Le forze armate portoghesi, a causa degli impegni bellici iniziati nei primi anni '60 nei territori d'oltre mare, avevano la caratteristica di essere le più numerose (in proporzione al numero degli abitanti) in Europa: 217.000 uomini fino al 1975. Anche il bilancio della difesa portoghese per gli stessi motivi è sempre stato uno tra i più alti fra i paesi della Nato, circa il 7% del prodotto nazionale lordo nel 1975. Dopo il cambiamento di regime del 1974 e dopo la fine delle guerre coloniali che ha riportato in patria circa 200.000 uomini, le forze armate portoghesi hanno dovuto essere ristrutturare in quanto troppo numerose per qualsiasi missione di difesa esterna. All'inizio di quest'anno (61) il Portogallo ha avviato una serie di discussioni con gli altri alleati per la creazione di una brigata blindata aviotrasportata dotata di carri tedeschi o americani (v.p. 35) destinata alla difesa europea. Il 1 gennaio inoltre il governo portoghese ha annunciato una riduzione del 78% del bilancio della difesa che dai 17 miliardi di escudos nel 1975 dovrebbe passare a 2 miliardi nel 1976 (62). Il 23 gennaio sempre di quest'anno l'allora Capo di stato maggiore dello esercito gen. Ramalho Eanes (oggi Presidente della repubblica e Capo di Stato maggiore delle forze armate) ha annunciato (63) un progetto di riorganizzazione che prevede oltre a una drastica riduzione degli effettivi terrestri fino a circa 26.000, la riduzione del periodo di leva da 24 a 21 mesi nel 1976 e a 15 mesi nel 1977, e la creazione di un corpo operativo di 10.000 uomini ben addestrati e modernamente equipaggiati destinato alla difesa esterna e, in casi eccezionali, anche alla difesa interna. L'equipaggiamento delle

forze armate portoghesi è decisamente scadente: l'aviazione, oltre agli apparecchi anti-insurrezione rimasti dalle guerre coloniali, è dotata di aerei ormai soprassati come i G-91 e gli F-86 F; anche il centinaio di carri M-47 di cui dispone l'esercito è di tipo abba stanza vecchio.

FORZE
PAGNOLE

Equipaggiamenti antiquati sono nel complesso anche quelli spagnoli. Il loro ammodernamento è essenzialmente affidato agli Stati Uniti soprattutto per quel che riguarda aerei e missili contraerei "Nike" e "Hawk". Recentemente la Spagna ha acquistato 8 aerei "Harrier" a decollo verticale dalla Gran Bretagna, mentre dalla Francia ha acquistato 40 "Mirages" III, 4 sottomarini e la licenza di produrre carri Amx-30. Nell'accordo firmato con gli Stati Uniti all'inizio dell'anno è prevista inoltre la vendita di 72 caccia F-16 e 42 F-4E "Phantom".

FORZE
FRANCESI
E
ALIANE

Francia e Italia sono i paesi dell'Europa mediterranea che dispongono degli armamenti più efficienti grazie anche allo sviluppo delle loro industrie militari. Soprattutto la Francia, dopo aver concentrato i propri sforzi di difesa in campo nucleare, sta compiendo notevoli passi avanti anche nel settore convenzionale.

Oltre all'arsenale nucleare strategico e tattico (64) e a una moderna flotta (considerata più oltre), le forze convenzionali francesi destinate a combattere un conflitto in Europa o nel Mediterraneo comprendono: a) un Corpo d'armata terrestre con 2 divisioni in Germania (65) e 3 nella Francia orientale armate con circa 1060 carri Amx-30; e b) 7 squadre di aerei tattici, anch'essi basati soprattutto ad est, con 165 "Mirages"-III, 84 bireattori "Jaguar", 30 "Mirages"-5 e 8 "Super-Sabre F-100".

L'Italia che ha per molti anni privilegiato l'equipaggiamento delle forze terrestri dispone di circa 1.300 carri moderni del tipo M-47, M-60 e "Leopard"; armi guidate anti-carro "Mosquito" e "Cobra"; missili antiaerei "Hawk"; e infine missili a corta gittata

superficie-superficie "Lance" e "Honest John", in grado di lanciare anche ordigni nucleari tattici. Meno moderne le forze aeree che comprendono gli ormai sorpassati G-91 Y e G-91 R oltre agli F-104 G e F-104 S. Fra qualche anno diventeranno però operativi 100 Mrca, l'aereo tattico più sofisticato che sia mai stato costruito in Europa occidentale in grado di svolgere diversi ruoli, dall'interdizione alla ricognizione, alla difesa aerea. Sempre per la difesa aerea l'aviazione italiana dispone di 96 "Nike-Hercules", missili con capacità anche nucleari.

FORZE-
ECHE E
RCHE.

Più scadenti le forze armate greche e turche, meno mobili, meno moderne e spesso tenute a bassi livelli di forza. I loro equipaggiamenti prevalentemente di provenienza americana si sono negli ultimi anni andati diversificando e rimodernando. Soprattutto la Francia si è posta in concorrenza agli Stati Uniti vendendo alla Grecia armi terrestri come il missile anticarro "Milan" e carri Amx-30, più una cinquantina di aerei "Mirages" F-1.

I turchi hanno forze terrestri più efficienti di quelle greche e un'aviazione recentemente potenziata dalla vendita di 40 F-4E "Phantom" americani. Questi sono stati proprio l'oggetto dell'embargo decretato nel 1974 dal Congresso americano, in seguito al quale la Turchia ha cominciato ad acquistare materiale bellico da un mercato più differenziato. Dalla Francia ha acquistato elicotteri, missili anticarro, missili mare-mare e aerei d'addestramento "Alpha Jet" franco-tedeschi; dalla Germania carri "Leopard" e dall'Italia aerei F-104S.

IL
ONFRONTO

In complesso dunque le forze convenzionali terrestri ed aeree della Nato nell'Europa del sud risultano quantitativamente e qualitativamente avvantaggiate rispetto a quelle del Patto per quanto riguarda le divisioni terrestri, le truppe da combattimento, la difesa anticarro, i pezzi di artiglieria da campo e le capacità

aeree tattiche, mentre il Patto dispone di un maggior numero di carri e di aerei. Va tuttavia considerato un particolare trend di espansione sia quantitativo che qualitativo nelle forze del Patto (66). Nel primo caso negli ultimi cinque anni sono aumentati il numero dei carri e degli effettivi che compongono le divisioni, nel secondo caso sono migliorati gli intercettori e i cacciabombardieri, in particolare il loro raggio d'azione e le capacità di carico bellico. Per quanto riguarda i ricognitori, la Nato supera di molto il Patto di Varsavia.

Tutte queste valutazioni sono comunque più complicate se si considera la disponibilità e la mobilità delle unità navali che nel Mediterraneo sono particolarmente vulnerabili per la presenza di diversi fattori politico-militari fra cui il conflitto mediorientale e la controversia greco-turca. Sul piano convenzionale in un'ipotetica guerra navale la presenza della VI flotta americana costituisce più che una forza rivale per l'Unione Sovietica, mentre la marina francese e quella italiana sono altrettanto forti quanto la Eskadra sovietica nel Mediterraneo. Ciononostante il forte incremento della flotta sovietica negli ultimi anni pone nuovi problemi ai piani di difesa della Nato. Quanto ai paesi europei del Patto di Varsavia, l'Ungheria non dispone di marina militare, mentre Bulgaria e Romania hanno delle flotte del tutto irrilevanti.

In termini di manodopera, di disponibilità di infrastrutture, di capacità di fuoco, di mobilità e di peso politico, la più importante è la VI flotta. Permanentemente spiegata ormai da 26 anni, essa è il simbolo dell'impegno americano nella regione mediterranea, così come in Europa centrale le truppe americane in Germania. La sua composizione varia secondo le circostanze, ma in media essa consta di circa 40/45 unità tra cui: 2 portaerei ognuna con un gruppo di 85/90 aerei tattici ciascuna e circa 6 navi scorta; la

nave ammiraglia - un incrociatore - spesso ancorata nel porto di Gaeta; altri 3 incrociatori lanciamissili; 3 navi scorta lanciamissili; 5 fregate per la guerra antisottomarina; 4 navi da pattugliamento; 8 navi di sostegno logistico; un gruppo di circa 6 unità anfibia d'assalto con a bordo 1.800 marines e relativi equipaggiamenti; e un certo numero di sottomarini. Di tanto in tanto alcune unità della VI flotta incrociano nel Mar Nero per esercitare il loro diritto di passo previsto dalla Convenzione sugli stretti di Montreux (v. nota 40 p.27). Inoltre la flotta americana è totalmente in grado di rifornirsi in mare attraverso le apposite unità ausiliarie. Pur potendo contare su un numero molto vasto di infrastrutture di appoggio in alto mare, il suo maggior vantaggio è costituito dalla disponibilità di infrastrutture a terra. Oltre alla base di bandiera a Gaeta, in Italia sono basati alcuni sottomarini e alcune navi appoggio (67); in Grecia vi sono infrastrutture per le famiglie degli equipaggi; mentre altre installazioni (come depositi, stazioni per comunicazioni, ecc.) sono in Marocco, Spagna, Italia, Grecia e Turchia. In caso di conflitto la VI flotta passa agli ordini di Cincsouth, il Comandante Nato responsabile del sud Europa. Sempre in caso di guerra le unità della VI flotta possono essere rinforzate dalla II flotta spiegata nell'Atlantico e possono garantirsi la copertura aerea con le forze aeree tattiche americane basate in Spagna, Sicilia, Grecia e Turchia. Si ignora quanti siano i sottomarini presenti nel Mediterraneo; è però scontata la presenza di un certo numero di sommergibili armati con missili strategici in quanto hanno una base in Spagna e uno scalo in un isolotto della Sardegna. Tuttavia le molte secche e l'intensa sorveglianza fanno del Mediterraneo un mare poco sicuro per i sottomarini in generale.

anni '50, ha cominciato a diventare permanente negli anni '60 e ad aumentare considerevolmente dopo il conflitto mediorientale del 1967, passando da una ventina di unità nel 1965 a circa 40 nel 1968. Oggi la flotta sovietica raggiunge anche le 60 unità in periodi di crisi quale l'ultimo conflitto in Libano. Normalmente sono presenti nel Mediterraneo una quindicina di unità da combattimento di superficie e 12/14 sottomarini, più una serie di navi ausiliarie. Tra le prime: 3 incrociatori di cui uno lanciamissili; 5 navi scorta di cui 3 lanciamissili, 2 dragamine e infine in luglio è entrata nel Mediterraneo la prima "portaerei" sovietica (68). Dei sottomarini la maggior parte sono a propulsione diesel anche se almeno uno è certamente un sommergibile d'attacco a propulsione nucleare. Per quanto riguarda le navi di superficie, l'Eskadra sovietica nel Mediterraneo è un distaccamento della flotta del Mar Nero (69) il cui passaggio dagli stretti turchi del Bosforo e dei Dardanelli

CONVENZIONE è limitato dalla Convenzione di Montreux (vedi nota 40 p. 27). In
 DI
 MONTREUX base a questa l'Unione Sovietica deve avvisare la Turchia con una settimana di anticipo del passaggio di unità da guerra in tempo di pace; deve inoltre informare la Turchia due volte all'anno del numero totale delle unità e del tonnellaggio della sua flotta. La Turchia può rifiutare il passaggio di unità designate "unicamente" come portaerei; è vietato il passaggio dei sottomarini, ad eccezione di quelli che entrano nel Mar Nero in quanto costruiti o acquistati altrove e di quelli che escono in quanto diretti per riparazioni in altri porti. Per il passaggio comunque essi devono affiorare in superficie. Infine, tutte le navi da guerra che superano le 15.000 tonnellate possono passare una alla volta solo se scortate. Per quanto riguarda i sottomarini sovietici nel Mediterraneo provenienti dal Mar Nero; la loro presenza viene giustificata con motivi di transito in direzione del porto di Murmansk nel

Mare di Barents; in generale però si tratta di sottomarini provenienti dalla flotta del Mar Baltico il cui transito attraverso lo stretto di Gibilterra è più difficile da controllare. Per il resto la Urss ha sempre cercato di evitare di violare apertamente la Convenzione, anche se il recente ingresso della Kiev lascia molti dubbi di legittimità, non solo per il suo ruolo contestato di portaerei, ma anche perché non è stato dato preavviso ed è passata senza alcuna scorta.

Le navi sovietiche sono nel complesso moderne e in grado di assicurare ruoli offensivi a largo raggio. Il loro maggior svantaggio è costituito dalla mancanza di copertura aerea, non certo risolta dai pochi aerei a decollo verticale della "Kiev". Allo stato attuale l'Unione Sovietica può assicurare una certa copertura aerea alle sue navi nel Mediterraneo solo se esse operano nel settore nord orientale a ridosso di Grecia, Turchia e Cipro e forse fino ai limiti delle acque egiziane a partire dalle basi aeree esistenti sui territori del Patto di Varsavia. L'efficacia di tale copertura è però limitata sia dalla distanza delle basi sia dall'esistenza della rete radar Nadge della Nato e quindi dall'eventuale opposizione dei paesi dell'Alleanza atlantica i cui territori dovrebbero essere sorvolati. (Per la possibilità di appoggio della flotta sovietica nel Mediterraneo v. tav. IV e pp. 28-29).

GRAN
BRETAGNA

Alla fine della seconda guerra mondiale la seconda potenza occidentale presente nel Mediterraneo era la Gran Bretagna. Il progressivo declino della potenza britannica iniziato subito dopo la fine del conflitto mondiale e decretato dalla crisi di Suez ha portato alle recenti decisioni di ritiro da Malta (entro il 1979) e da Cipro (v.p. 12). Il libro bianco della difesa pubblicato dal governo di Londra nel 1976 cita al paragrafo 51 la riduzione del contributo navale inglese nel Mediterraneo che d'ora in avanti si

tradurrà nella presenza occasionale di unità navali che partecipano alle manovre comuni della Nato e nell'assegnazione di una fregata alla Forza alleata su richiesta Navocformed.

FLOTTA
FRANCESE

Dopo il ritiro britannico, la seconda potenza navale occidentale è oggi la Francia che possiede un'importante flotta militare. Dopo aver dato, per tutti questi anni la priorità alle forze nucleari strategiche (4 sottomarini armati di missili balistici sono già operativi, mentre altri due sono previsti entro il 1982) la marina francese ha iniziato recentemente un importante programma di ammodernamento poiché, come ha dichiarato il ministro della difesa Y. Bourges (70), la maggior parte delle navi da guerra francesi avranno, alla fine degli anni '70, più di 25 anni di età e dovranno essere ritirate. Nel 1974 il Consiglio della Difesa francese ha deciso una nuova ristrutturazione secondo la quale vengono spostate da Brest sull'Atlantico a Tolone nel Mediterraneo le unità più importanti nella flotta di superficie. Esso ha inoltre annunciato un importante programma di nuove costruzioni tra cui una nuova portaerei a propulsione nucleare (71). In pratica quindi la flotta francese nel Mediterraneo sarà nei prossimi anni costituita da una quarantina di unità da guerra fra cui circa 11 sottomarini a propulsione diesel, 2 portaerei con circa 40 aerei l'una ("Foch" e "Clemenceau"), 14 tra navi scorta e fregate, 2 incrociatori lanciamissili, qualche cacciatorpediniere, dragamine e altre navi appoggio o per la guerra antisommergibile. Come ha dichiarato il presidente Giscard d'Estaing assistendo il 12 luglio di quest'anno ad una parata navale al largo della Costa azzurra, già alla fine di quest'anno la flotta del Mediterraneo avrà un tonnellaggio doppio rispetto a quello del 1974 (72). Le ragioni che il presidente ha adottato per questo incremento risiedono nel fatto che "la Francia intende svolgere nel Mediterraneo la politica che le è dettata dalla

dalla sua tradizione, le sue responsabilità e i suoi interessi". Ai tempi di De Gaulle e Pompidou la Francia definiva la sicurezza nel Mediterraneo in termini di un ruolo francese più attivo, mirante ad un futuro ritiro di Stati Uniti e Unione Sovietica, in sintesi preconizzando una leadership mediterranea spiccatamente francese. Pompidou è stato ancora più chiaro del suo predecessore: "La flotta militare francese è importante per il prestigio e la influenza politica della Francia nel Mediterraneo" (73). Giscard d'Estaing è addirittura arrivato a pensare alla flotta francese come una "task force" da inviare nelle zone di conflitto (74).

A FLOTTA ITALIANA

All'interno della Nato, il ruolo della Gran Bretagna nel Mediterraneo era destinato ad essere assorbito dall'Italia, sia per la sua posizione geografica che per la consistenza della sua flotta militare. Senonché la crisi economica e politica che il paese sta attraversando negli ultimi anni non permette simili pronostici. La marina militare italiana è abbastanza consistente e ben equipaggiata. Essa consta di 1 incrociatore lanciamissili con 9 elicotteri, 2 incrociatori con 4 elicotteri, 2 cacciatorpedinieri, 10 fregate, 7 corvette e 8 sottomarini a cui presto ne verranno aggiunti 4. L'età media delle unità della marina italiana varia fra i 10 e i 16 anni. Le unità più moderne sono 1 incrociatore, 2 cacciatorpedinieri; 2 fregate e 4 sottomarini. Senza considerare le capacità nucleari e i sommergibili, si potrebbe sostenere che la flotta italiana, da sola, è in grado di far fronte alla Eskadra sovietica nel Mediterraneo. Recentemente è stato votato dal Parlamento un programma di ammodernamento di 1 miliardo di lire che permetterà nei prossimi anni la costruzione di nuove unità: 1 incrociatore tutto ponte per elicotteri ed aerei a decollo verticale, 12 fregate, 10 dragamine, 1 unità anfibia da sbarco, 13 aliscafi, ed altre unità minori.

FLOTTE DI
GRECIA E
TURCHIA

Gli altri due paesi del fianco sud della Nato, Grecia e Turchia, hanno invece delle flotte relativamente poco importanti e soprattutto antiquate. La flotta greca comprende 13 unità tra cacciatorpedinieri e navi scorta, 8 sottomarini e i 4 lanciamissili veloci da pattugliamento armate con missili "Exocet". La marina turca comprende invece 12 cacciatorpedinieri, 8 navi scorta costiere e 14 sottomarini. Entrambe le flotte dispongono anche di un certo potenziale anfibio. Questi due paesi hanno comunque dei limiti finanziari che influiscono sulla capacità delle loro flotte e sullo svolgimento delle esercitazioni; ne consegue che le due marine militari mancano oggi di capacità in alto mare e si limitano solo alla difesa delle coste nazionali.

LA FLOTTA
SPAGNOLA

Infine, per quanto riguarda la penisola iberica, mentre il Portogallo dispone di una marina poco importante ma abbastanza moderna, la Spagna ha una flotta molto più importante ma con equipaggiamenti antiquati. In particolare la marina portoghese comprende 16 fregate di meno di dieci anni d'età, 2 fregate in costruzione, 15 corvette, 6 navi-scorta oceaniche e 3 sottomarini, più qualche altra unità minore. La flotta spagnola, spiegata lungo la costa meridionale della penisola da una parte e dall'altra dello stretto di Gibilterra, anche se non è assegnata alla Nato è importante per l'equilibrio globale est-ovest nel Mediterraneo. E' costituita da 1 portaelicotteri (capace di portarne circa 20), 13 cacciatorpedinieri, 10 fregate (1 in ordinazione), una decina di altre unità da scorta e 11 sottomarini. Ha buone capacità antisommersibile, una discreta capacità antiaerea (limitata però all'artiglieria di media gittata) e infine un'accettabile capacità anfibia. Nel complesso però i suoi equipaggiamenti sono antiquati e il loro ammodernamento è essenzialmente affidato agli Stati Uniti.

Le zone grigie

La continuità geografica dei territori del fianco sud della Nato è interrotta tra l'Italia e la Grecia dalle "zone grigie", così chiamate per la loro indipendenza e neutralità rispetto ai due grandi blocchi militari europei. Le consideriamo qui come importanti fattori politico-militari per la stabilità dell'area Mediterranea. Ne fanno parte due paesi: la Jugoslavia, comunista ma non allineata e l'Albania, comunista ma del tutto isolata rispetto agli schieramenti esistenti. Quest'ultima non può essere considerata non allineata in quanto il suo modello è rappresentato dalla lontana Cina. Si tratta di un'area che costituisce un potenziale terreno di scontro fra i due sistemi occidentale e orientale, accentuato dalle pressioni che le due superpotenze esercitano per fare direttamente o indirettamente rientrare nei ranghi i due paesi, facendo leva sui contrasti interni, veri o presunti che essi siano.

JUGOSLAVIA La Jugoslavia dispone di un esercito di circa 400.000 uomini ma, dopo l'intervento sovietico in Cecoslovacchia del 1968, ha creato anche una forte Guardia territoriale chiamata "Difesa popolare" che riuscirebbe a mobilitare circa 3 milioni di uomini in 48 ore per difendere determinati obiettivi e svolgere operazioni di guerriglia. Meno rilevanti sono invece l'aviazione e la marina. L'equipaggiamento delle forze armate jugoslave è in generale mediocre se paragonato a quello dei paesi del Patto di Varsavia o della Nato; è rilevante invece se si considerano le capacità economiche (circa il 5,5% del prodotto nazionale lordo è destinato alla politica di difesa) e i piani di difesa della Jugoslavia. Si tratta di armi di provenienza russa, americana, francese e britannica, ad eccezione degli aerei prevalentemente jugoslavi (75). Le forze terrestri blindate non sono certo in grado di difendersi da un ipotetico attacco di carri armati nemici; i 350 aerei da combattimento

oggi a disposizione sono anch'essi irrilevanti di fronte alle forze aeree dei due blocchi; infine la flotta militare non è niente di più di una forza di difesa costiera.

In base a tutte queste considerazioni, i piani di difesa jugoslavi, più che predisporre il grosso delle forze terrestri lungo i confini settentrionali e orientali del paese, prevedono un loro ripiegamento immediato verso le montagne del sud-ovest, abbandonando la Serbia e la Croazia così come la capitale e le maggiori città. In pratica la strategia jugoslava si basa sulle capacità che le formazioni territoriali hanno per combattere una guerriglia generalizzata nelle regioni montagnose, mentre l'esercito di mestiere avrebbe il compito di contrattaccare le forze nemiche che riuscissero a penetrare profondamente nelle zone montagnose. Oggi infatti la strategia jugoslava prevede che eventuali attacchi di forze corazzate nemiche possano provenire da truppe aviotrasportate - con trasporto aereo anche di carri - più che da truppe provenienti dalle pianure situate al confine con la Romania. Tale strategia è dettata oltre che dalle valutazioni sulle reali capacità anche dalla posizione internazionale del paese.

Dopo che Tito ebbe rotto le relazioni con Stalin nel 1948 la Jugoslavia cominciò a ricevere assistenza militare ed economica dai paesi occidentali in modo da permettere al paese di restare fuori dall'area d'influenza di Mosca (76). La Jugoslavia non è mai entrata a far parte del Patto di Varsavia.

Nel 1953, prima che la Jugoslavia cominciasse a costruire la propria difesa con aiuti militari sovietici e subito dopo l'ingresso di Grecia e Turchia nella Nato (1952), Tito ha firmato con Grecia e Turchia ad Ankara il Patto per la difesa dei Balcani. Si tratta di un trattato (della durata di 5 anni) di amicizia e collaborazione che comprende anche alcune misure di difesa comune. Estesio

nel 1954 alla durata massima di 20 anni, tale trattato non ha mai svolto alcun ruolo per la difesa dei tre paesi balcanici ed è ovviamente decaduto nel 1974 in concomitanza del conflitto greco-turco.

Verso la metà degli anni '50 Tito decise un temporaneo riavvicinamento all'Unione Sovietica di Krusciov. In questo periodo la Jugoslavia ha cominciato ad acquistare dall'Urss parecchio materiale militare per circa 200 milioni di dollari.

Durante gli anni '60 si assiste a continue oscillazioni nella politica jugoslava ora alla volta dell'una ora dell'altra superpotenza, sempre con la preoccupazione di mantenere una certa equidistanza sia da Mosca che da Washington. E' così continuato ad arrivare materiale militare sia americano che sovietico. In questi anni le forniture militari sovietiche (77) hanno ottenuto in cambio la possibilità di usare Spalato come punto di appoggio per le attività dimostrative della flotta sovietica nel Mediterraneo.

Come conseguenza dei fatti di Praga (1968) la Jugoslavia ha cominciato a occuparsi fortemente della propria sicurezza. Fonti occidentali tengono a precisare che, malgrado le decise prese di posizione di Belgrado in favore del popolo cecoslovacco, i rapporti militari russo-jugoslavi si sono mantenuti buoni. I rispettivi servizi di informazione e di pre-allerta sono rimasti coordinati e integrati, è stato mantenuto il diritto di sorvolo aereo per gli aerei sovietici diretti in Egitto, Siria, Albania e Yemen, e la Jugoslavia ha continuato a ricevere materiale bellico sovietico (78). L'intervento militare sovietico in Cecoslovacchia ha d'altro canto migliorato i rapporti con l'Alleanza atlantica. Al Consiglio atlantico di Bruxelles (novembre 1968) la Nato prende posizione (anche se non esplicita) in favore della Jugoslavia: "E' evidente che ogni intervento sovietico comportante un'influenza diretta o indiretta sulla situazione in Europa o nel Mediterraneo provocherebbe una cri-

si internazionale dalle conseguenze assai gravi" (79).

Oltre al miglioramento dei rapporti con la Nato la diplomazia jugoslava si è posta come importante obiettivo il miglioramento dei rapporti con tutti i paesi vicini. Dopo la soluzione delle vecchie vertenze con l'Italia e il definitivo regolamento della questione di Trieste (ottobre 1975) la Jugoslavia ha consolidato i propri confini a nord-ovest, ma molti problemi restano ancora aperti con Albania e Bulgaria relativamente alle minoranze etniche. Sono ancora irrisolte le polemiche sul milione circa di albanesi che abitano nella provincia autonoma del Kosovo jugoslavo e quelle sulla Macedonia jugo-bulgara, ma in generale i rapporti con i due paesi balcanici appaiono normali. La Jugoslavia ha partecipato, insieme a Grecia, Turchia, Romania e Bulgaria, alla Conferenza balcanica che si è svolta ad Atene dal 26 gennaio al 5 febbraio 1976 in cui l'idea di una maggior solidarietà balcanica non è riuscita a concretizzarsi. In modo particolare la Bulgaria si è opposta al tentativo di istituzionalizzare la cooperazione multilaterale fra questi paesi. Una proposta di allargare la cooperazione tra i paesi balcanici è stata presentata da Tito in occasione della sua visita ad Atene (10.5.76) a riprova della sua preoccupazione per il futuro di questa regione.

D'altra parte la Jugoslavia è quella che nella regione balcanica più di ogni altro teme una alterazione del già precario equilibrio, sia rispetto alla propria collocazione internazionale di non allineamento, che rispetto alla propria unità e compattezza interna. Il fatto che la Jugoslavia abbia saputo resistere alla scomunica inflittale dal Cominform nel 1948 e alle pressioni internazionali che l'accompagnarono, non ha per questo significato una cessazione dei tentativi sovietici di modificare la politica di Belgrado. La periodica scoperta di centrali cominformiste all'interno del paese e i contrasti che si sono avuti durante la preparazione

della Conferenza dei partiti comunisti europei di Berlino est hanno fatto recentemente da termometro ai rapporti russo-jugoslavi.

In pratica la politica jugoslava ha continuato anche negli anni '70 l'equidistanza dai due blocchi. Così mentre da una parte tende a un progressivo miglioramento dei rapporti con Mosca (80), dall'altra cerca di consolidare più stretti rapporti con i partiti comunisti occidentali e con l'occidente in generale. Importanti forniture militari americane sembra raggiungeranno presto la Jugoslavia. Anche se un accordo finale non è stato ancora concluso, le trattative iniziate alla fine del 1975 dall'amministrazione Ford sembra si stiano muovendo velocemente (81) verso la firma di un nuovo contratto molto significativo dal punto di vista politico. La cooperazione militare con gli americani, iniziata già all'inizio degli anni '50, aveva sempre riguardato armi pesanti più adatte alla guerra convenzionale classica che alla guerriglia. Le nuove forniture, invece, dovrebbero riguardare armi leggere (elicotteri, materiale elettronico e apparecchiature radar) e soprattutto missili anti-carro "Tow" (82).

Il nuovo American Security Assistance Program per il 1977 (che ha inizio dal 1° ottobre 1976) include 1 milione e mezzo di dollari in vendite cash a Belgrado: si tratta della cifra più alta per forniture militari alla Jugoslavia dal 1960 in poi, anzi equivalente a quanto è stato ceduto dagli Stati Uniti negli ultimi undici anni (83).

In ogni modo, l'atteggiamento dei paesi della Alleanza atlantica resta il deterrente più valido per scoraggiare un intervento sovietico - sia militare che politico - in Jugoslavia. Ad esempio la Commissione militare dell'Assemblea dell'Ueo ritiene a questo proposito molto utile che i paesi della Nato dichiarino nettamente che essi non tollererebbero in alcun modo un eventuale intervento

straniero nelle zone grigie. Meno credibile come deterrente sembra invece la proposta jugoslava di dotarsi di un potenziale nucleare anche se ridotto e rudimentale. Recentemente è uscito su Borba, lo organo del partito comunista jugoslavo, un articolo (84) in cui si dice che la Jugoslavia potrebbe riconsiderare il suo atteggiamento verso la non-proliferazione, poiché oggi è possibile costruire armi nucleari con qualche centinaio di dollari anziché migliaia. Si aggiunge inoltre che armi nucleari miniaturizzate, facili da costruire e poco costose, capaci di distruggere intere unità o quartier generali nemici produrrebbero un certo effetto su chiunque abbia intenzione di invadere la Jugoslavia (85). La Jugoslavia ha comunque firmato e ratificato il Trattato di non-proliferazione.

ALBANIA

L'importanza strategica dell'Albania nel Mediterraneo riguarda in particolare il Mar Adriatico in quanto ne controlla l'accesso. Quando nella storia passata l'Adriatico era importante per i traffici marittimi che lo attraversavano, l'Albania è stata spesso presa di mira da quelle potenze che erano interessate al suo controllo (bizantini e turchi). Oggi la sua importanza è molto ridotta; ciò nonostante l'Albania ha avuto anche recentemente un ruolo significativo. Per i pochi anni in cui i rapporti russo-albanesi sono stati buoni, l'Albania ha costituito l'unico paese del Patto di Varsavia rivierasco del Mediterraneo.

Essa infatti è entrata fin dall'inizio (1955) a far parte del Patto, anche se fin dal 1953, subito dopo la morte di Stalin, le relazioni russo-albanesi avevano già cominciato a deteriorarsi. Dopo la rottura politica e diplomatica con l'Urss di Krusciov nel 1961, venne interrotta l'assistenza economica, vennero allontanate le forze militari sovietiche (86) e i rappresentanti albanesi cominciarono a non partecipare alle riunioni del Patto di Varsavia. Nel 1968, pochi mesi dopo l'intervento militare sovietico in Cecoslovacchia, l'Albania uscì definitivamente dal Patto, anche formal-

mente.

A partire dal 1961 in poi, il ruolo sovietico è stato mano mano raccolto dalla Cina che ha cominciato a mandare in Albania i suoi esperti e consiglieri militari e a fornirle aiuti sia economici che militari.

Il bilancio della difesa albanese si aggira intorno al 10% del prodotto nazionale lordo, una cifra senza dubbio molto alta se paragonata alle spese degli altri paesi europei. Nel caso albanese va però ricordata la diversa organizzazione e funzione delle forze armate. Si tratta di un esercito popolare, con compiti probabilmente anche civili, addestrato a lungo (due anni per l'esercito, tre anni per aviazione e marina) per operazioni soprattutto di guerriglia. In caso di guerra potrebbero essere disponibili circa 500.000 uomini.

Tali forze sono equipaggiate con carri medi/leggeri (un centinaio tra T-34, T-54, T-59 e T-62) e pezzi di artiglieria leggera, ad ulteriore prova del loro impiego in operazioni di guerriglia. La flotta militare albanese è quasi insignificante disponendo di 3 sottomarini della classe W (+ 1 d'addestramento), 4 navi scorta e una settantina di piccole unità di superficie. All'inizio degli anni '70 è stata potenziata l'aviazione (87) con 12 Mig-21 di fabbricazione cinese. In totale l'Albania dispone oggi di circa 96 aerei da combattimento (Mig-15, Mig-17 e Mig-21).

In generale la politica militare dell'Albania, fortemente nazionalista, rifiuta qualsiasi tipo di relazione con gli altri paesi europei sia per quanto riguarda misure di disarmo o controllo degli armamenti che dibattiti a livello strategico più generale.

CINA E
ALBANIA

Anche la collaborazione militare cino-albanese non è molto ben definita. C'è chi sostiene che non esiste alcun patto militare tra i due paesi (88) e c'è chi sostiene che un patto militare è stato effettivamente firmato il 7 dicembre 1968 (89) a cui è se-

guita l'installazione di alcune forze nucleari cinesi sul territorio albanese. Se si considera che dal 1972 la Cina dispone di missili balistici capaci di lanciare testate nucleari a 2.400 Km di distanza, e che nello stesso anno sono cominciati ad arrivare i primi Mig-21 cinesi, si possono forse spiegare le voci secondo cui nello stesso 1972 i sovietici avrebbero tentato un riavvicinamento richiedendo l'uso del porto di Valona come base missilistica e del vicino lago di Butrinti come base per sottomarini (90). Tutte queste voci sono comunque poco verificabili.

A parte l'appoggio cinese, di fatto l'esistenza di una politica di difesa isolata come quella albanese è in un certo senso garantita dalla presenza dei due patti militari europei (Nato e Patto di Varsavia) che si controllano a vicenda da una parte e dall'altra delle cosiddette "zone grigie". Dopo aver migliorato in questi anni le proprie relazioni con i due paesi confinanti Grecia e Jugoslavia (91), oggi l'Albania guarda con preoccupazione soprattutto al dopo-Tito. Proprio recentemente il governo albanese ha denunciato l'esistenza di un complotto filosovietico contro l'attuale regime di Hodja (92).

La Nato di fronte alla crisi nell'Europa del sud.

Dal 1949 in poi l'Alleanza atlantica ha dovuto far fronte, direttamente o indirettamente, a una serie di crisi politiche, e a volte militari, sviluppatasi nell'Europa del sud o più in generale nel Mediterraneo.

La crisi di Suez del 1956 e i due conflitti mediorentali del 1967 e del 1973, pur coinvolgendo alcuni paesi alleati, si differenziano da una seconda categoria di crisi (Cipro, Francia, Malta) perché esterni alla Nato e per le implicazioni militari che essi hanno avuto sia a livello strategico che tecnologico. Le crisi cipriote del 1964, 1967 e 1974, il ritiro francese del 1966 e la crisi maltese del 1971

possono considerarsi crisi interne alla Nato che hanno minacciato la solidità dell'Alleanza non tanto per i loro aspetti militari, quanto per le conseguenze politiche che esse hanno prodotto sulla coesione interna della Nato (93). In questa sede esaminiamo l'atteggiamento della Alleanza di fronte a questa seconda categoria di crisi e la sua attitudine nei confronti dei paesi appartenenti alle zone grigie, in quanto riguardano più specificamente l'Europa del sud.

IL RITIRO
FRANCESE

Quando il governo francese annunciò nella primavera del 1966 la sua decisione di non voler più assegnare ai comandi Nato forze militari francesi, di ritirare i suoi uffici dagli stessi comandi e infine di allontanare le strutture militari alleate dal territorio francese, i paesi alleati ebbero come prima reazione la sensazione di un grave indebolimento della struttura militare dell'Alleanza occidentale. Il paese con il territorio più grande e con importanti strutture Nato al suo interno abbandonava l'organizzazione militare lasciando poca profondità alla difesa dell'Europa

occidentale e soprattutto lasciando il suo fianco sud completamente isolato dal settore centro-settentrionale. Ci fu molta sorpresa, amarezza e contrarietà da parte degli alleati di fronte a questa decisione unilaterale presa, senza grande preoccupazione per i bisogni della difesa occidentale, da un paese geograficamente protetto dai territori alleati circostanti e politicamente al sicuro sotto la protezione della garanzia nucleare americana (94). Di fatto agli alleati non restava che adeguarsi anche se malvolentieri a una politica del fatto compiuto. C'erano molte ambiguità nell'atteggiamento francese, ma soprattutto non era chiaro quali sarebbero state le future intenzioni del generale De Gaulle. In tutti questi anni (v.pp.44-45) la strategia francese è andata via via delineandosi più chiaramente anche se restano ancora da chiarire alcuni punti importanti, quali il ruolo delle armi nucleari tattiche francesi e della flotta francese nel Mediterraneo.

Ciò che col tempo divenne sempre più chiaro fu che il ritiro francese produsse gravi conseguenze più sul piano politico e finanziario che su quello strettamente militare, a differenza di quanto sembrò al primo momento. Le ragioni politiche alla base della decisione francese, che si possono sintetizzare nel nazionalismo gollista, nel rifiuto della bipolarità Usa-Urss e nella mancanza di sufficiente considerazione americana verso le richieste di

IL maggior peso politico provenienti da Parigi, furono brevemente
 MORANDUM esposte nel Memorandum inviato l'11 marzo 1966 dal governo france-
 EL 1966 se agli altri quattordici alleati (95). In esso la Francia si dichiarava disposta a discutere con gli alleati l'attuazione della sua decisione irrevocabile. Le modalità del ritiro francese vennero infatti discusse sia in sede multilaterale, alle riunioni ministeriali della Nato, che in via bilaterale, per quel che concerneva gli accordi presi singolarmente con i paesi alleati. Alla riunione

del Consiglio atlantico svoltosi a Bruxelles nel giugno dello stesso anno, gli alleati così si espressero: "Dopo un franco scambio di punti di vista, i ministri concordano che il mantenimento della Alleanza atlantica è oggi più importante che mai, per salvaguardare la libertà e l'eredità comune dei loro popoli, fondate sui principi di democrazia, libertà individuali e rispetto del diritto. Lo scopo principale dell'Alleanza atlantica è la difesa comune di tutti i suoi membri; a questo fine i suoi membri si impegnano separatamente e congiuntamente....a mantenere e sviluppare le loro capacità individuali e collettive onde resistere ad un attacco armato. I ministri esamineranno inoltre, alla luce dei principi e degli obblighi esposti nel Trattato e con spirito di cooperazione, i problemi posti dal memorandum francese dello scorso marzo per raggiungere il più presto possibile soluzioni accettabili per tutti e che garantiscano una sicurezza duratura"(96).

L'immediata conseguenza fu dunque quella di una maggior coesione tra gli alleati; su di essa influì anche il timore che l'atteggiamento francese potesse costituire un precedente pericoloso per la compattezza e la coesione dell'Alleanza, nel caso in cui altri paesi pensassero di seguire l'esempio francese (97). In ogni modo le misure prese successivamente dall'Alleanza dimostrano che le implicazioni militari del ritiro furono secondarie rispetto a quelle politiche. Non fu deciso di incrementare il numero delle forze per bilanciare le perdite francesi né di mutare strategia, ma si cercò di risolvere il problema politico di fondo che era quello della costituzione del pilastro europeo all'interno dell'Alleanza e più in particolare del superamento delle diffidenze e preoccupazioni europee circa il controllo dell'armamento nucleare. In pratica però i tentativi con cui si cercò di risolvere le difficoltà atlantiche furono però assai scarsi. Gli unici risultati si ebbero nel

ORGANIZ-
ZIONE
DELLA NATO

campo della cooperazione alleata sulle questioni nucleari con la creazione di un Comitato speciale su iniziativa del segretario della difesa americano Mc Namara. In seguito alle raccomandazioni di questo Comitato, il Consiglio atlantico, svoltosi a Parigi nel dicembre 1966, istituiva due organismi permanenti incaricati di elaborare i piani e la politica nucleare (98): il Comitato alleato per la difesa nucleare Ndac e il Gruppo di pianificazione nucleare Npg. Il primo incaricato essenzialmente di proporre una politica generale concernente le questioni nucleari; il secondo di studiare certi aspetti più particolari quali i programmi e le procedure relativi all'impiego delle armi nucleari, l'ammodernamento possibile dei sistemi d'arma esistenti, ecc. Entrambi non sono riusciti però a dar vita ad un effettivo pilastro europeo all'interno dell' Alleanza. Le varie politiche nazionali europee sono ancora troppo divergenti per riuscire a concretizzare in qualche modo le aspirazioni europee o, a quel tempo, francesi.

A CRISI
MALTA

Diverse sono le ragioni, soprattutto di carattere rivendicativo-economico, alla base della crisi di Malta (v.p. 7). Sebbene dal punto di vista politico-militare la questione maltese sia di gran lunga meno rilevante rispetto alle altre crisi dell'area mediterranea, vale la pena qui accennarne per avere un quadro più completo dei mezzi di reazione che la Nato impiega di fronte a delle crisi interne (99). Nel 1964, anno in cui l'isola ottenne l'indipendenza dalla Gran Bretagna, il governo di Malta aveva confermato che "nell'attesa di disposizioni ulteriori, lo status giuridico dei quartier generali, degli organismi, delle forze e delle installazioni della Nato presenti sull'isola continuavano ad essere regolate dalle leggi vigenti prima dell'indipendenza" (100). La Nato da parte sua si era dichiarata "pronta a esaminare con il governo di Malta i problemi che la presenza sull'isola di forze e installazioni della Nato potrebbe porre" (101). L'anno seguente in una di-

chiarazione congiunta del Consiglio atlantico e del governo maltese i paesi della Nato esprimevano la volontà di discutere tutte le questioni riguardanti le relazioni tra Malta e la Nato, ivi compresa l'elaborazione di disposizioni ulteriori. Queste disposizioni ulteriori non vennero definite però fino al 1968, dopo che al Consiglio atlantico dell'anno precedente gli alleati avevano rifiutato la domanda di accessione all'Alleanza presentata da Malta. Il governo conservatore dell'epoca si accontentò della creazione in seno alla Nato nel 1968 di un Gruppo permanente di Malta, sotto la presidenza del Segretario generale, per procedere alle consultazioni previste nella dichiarazione congiunta del 1965. L'altro partito maltese, laburista, è sempre stato invece contrario all'ingresso dell'isola nella Nato, dichiarandosi fautore di una linea politica più neutrale. Quando quest'ultimo andò al potere nel 1971 non esitò a denunciare gli accordi precedenti con la Gran Bretagna che avevano retto fino a quel tempo la collaborazione tra l'isola e la Nato. In pratica Malta chiedeva un compenso di 30 milioni di sterline annue per il mantenimento delle basi inglesi, anziché 5,3 milioni di sterline come precedentemente pattuito. Le offerte di aumento inglesi a loro volta non superavano i 9,5 milioni di sterline annue. La partita tra il governo laburista della Valletta e quello conservatore inglese si prolungò per diversi mesi con diverse interruzioni, alti e bassi e momenti critici, a cui sono coincisi momenti di timore di ingerenze esterne. Poiché negli stessi anni la Nato assisteva a un forte incremento della presenza navale sovietica nel Mediterraneo, l'Alleanza occidentale era soprattutto preoccupata delle conseguenze politiche di un eventuale spostamento di Malta nella zona di influenza dell'Unione sovietica. Né Mosca né la Libia, però, (nonostante le offerte di Gheddafi da lui giustificate dal timore che Malta ricorresse ai sovietici) si dimo-

IL
 GOZIATO

rono disposte a offrire quanto Malta richiedeva. Nel frattempo Stati Uniti e Italia intervenivano per cercare di mediare le controversie. Si è anche detto che le azioni italiane e americane non erano state sufficientemente coordinate con la Gran Bretagna, di modo che in alcuni momenti della trattativa il loro tentativo di mediazione finì per favorire il gioco di Malta (102). Le proposte della Nato comprendevano 14 milioni di sterline annue più aiuti bilaterali per circa 7 milioni. L'accordo raggiunto nella primavera del 1972 avvenne sulla base delle cifre offerte dalla Nato con in più 2,5 milioni di sterline a titolo di prestito a lungo termine versati dall'Italia. Si è trattato in pratica di un negoziato inter-alleato lungo e faticoso che ha mostrato in che misura lo scontento derivante da politiche precedenti che non sempre tengono nel debito conto le esigenze dei paesi alleati possano sfociare in atti di ribellione dalle conseguenze rilevanti per l'organizzazione militare occidentale. Si possono avere dei dubbi su come il negoziato sia stato condotto da parte degli alleati; si può pensare che un preventivo riconoscimento di maggior responsabilità da parte della Nato nei confronti di Malta avrebbe forse potuto istituire legami più stretti fra le due parti ed evitare la crisi del 1971; si può infine discutere sull'importanza strategica dell'isola come base nel Mediterraneo, in ogni modo la Nato è riuscita ad ottenere il risultato desiderato, che cioè Malta non diventasse una base disponibile per la flotta sovietica. Se la crisi francese in quanto soprattutto politica non ha avuto una soluzione soddisfacente, quella maltese in quanto soprattutto economica ha avuto successo. Trovare soluzioni d'emergenza in termini economici è stata, anche nel caso portoghese come in quello greco-turco, la scelta iniziale più redditizia che la Nato ha sperimentato nelle recenti crisi nella Europa del sud.

NATO E
CIPRO

Un elemento comune alle tre crisi cipriote (del 1963-64, del 1967 e del 1974) è l'intersecarsi di varie situazioni conflittuali: tra il governo cipriota e una parte della sua popolazione, tra il governo cipriota e le potenze protettrici e infine tra due delle potenze protettrici. Tutte queste hanno più o meno direttamente coinvolto anche alcuni attori esterni: le Nazioni unite, l'Alleanza atlantica e le superpotenze.

Cipro non ha mai fatto parte dell'Alleanza atlantica ma fin dall'inizio delle prime ostilità scoppiate alla fine del 1963, la Nato si è trovata coinvolta poiché i garanti della stabilità sull'isola (cioè i firmatari degli accordi di Londra del 1959: Gran Bretagna, Grecia e Turchia) erano tre suoi membri.

Per due principali motivi in tutte e tre le crisi l'Alleanza ha tentato di svolgere il ruolo di stabilizzatore o per lo meno ha cercato di offrire i suoi buoni uffici: innanzitutto per evitare che lo scoppio di ostilità tra i suoi paesi membri potesse coinvolgere la Nato nel suo complesso, secondariamente per evitare che l'Unione sovietica potesse sfruttare le crisi per introdurre un piede nel Mediterraneo. Ma con che scarsi risultati la Nato riuscì a far da paciere tra i diversi antagonisti, quanto poco adeguati erano gli strumenti da essa usati nei diversi tentativi e quanto poco chiari erano le intenzioni al suo interno, emerge abbastanza chiaramente oltre che dall'analisi degli avvenimenti dell'epoca anche dal risultato: sia la Grecia che la Turchia in modi diversi furono in grado di seguire le loro politiche e portare a termine le loro azioni ignorando le pressioni provenienti dagli organi della Nato e facendo sì che le varie crisi cipriote costituissero ogni volta non solo una seria minaccia all'unità della Nato, ma anche alla pace internazionale.

Nel cercare di prevenire un conflitto diretto tra due paesi membri, la Nato si trovava in una posizione estremamente delicata, cioè tra la scelta della non-azione e quella dell'intervento diretto. Mentre la prima significava la delega totale delle scelte politiche agli Stati Uniti e poteva tradursi nel ritiro di uno o di tutti e due

i paesi litiganti dell'Organizzazione alleata, la seconda poteva far esplodere apertamente un conflitto in seno all'Alleanza, con la conseguenza quasi inevitabile del disgregamento totale della Nato. Tra le due, gli alleati scelsero di usare il meccanismo di consultazione dell'Alleanza per far sì che i due paesi litiganti potessero incontrarsi, presentare le loro richieste minimali e proporre le loro concessioni massimali, e da lì gettare le basi per un eventuale negoziato col governo cipriota. In pratica fu la scelta del meno peggio poiché non implicava niente di più dell'offerta dei buoni uffici né sollevava opposizioni da qualche paese alleato (103).

L'atteggiamento della Nato verso la questione cipriota trova la sua filosofia politica nel rapporto del Comitato dei Tre (104) sulla collaborazione non-militare in seno alla Nato, approvato dal Consiglio atlantico di dicembre 1956, subito dopo la crisi di Suez. In esso si dice che: "Perché una collaborazione politica efficace si sviluppi in seno alla Nato, è di fondamentale importanza evitare che tra i paesi membri sorgano gravi divergenze e, all'occorrenza, risolvere ogni divergenza rapidamente e in modo soddisfacente. Il regolamento di dette divergenze incombe in primo luogo ai governi dei paesi membri direttamente interessati... Per stabilire chiaramente le responsabilità della Nato dinanzi alle divergenze, il Comitato raccomanda al Consiglio di adottare una risoluzione basata sull'art. 1 del Trattato, in cui:

- a) riaffermi l'obbligo, per i paesi membri, di risolvere con mezzi pacifici ogni divergenza che sorgesse tra di loro;
- b) dichiararsi di esigere che ogni divergenza che non fosse stata possibile regolare direttamente tra gli interessati sia sottoposta ad una procedura di buoni uffici nel quadro della Nato prima di fare ricorso ad un'altra istituzione internazionale...
- c) affermi il diritto e il dovere dei governi dei paesi membri e del segretario generale di sottoporre alla sua attenzione i problemi che a loro parere comportassero una minaccia per la solidarietà e l'efficienza dell'Alleanza;...". (105)

Gli interessi della Nato nei confronti della questione cipriota sono stati vari e diversi. Tra i principali: 1- prevenire un conflitto armato tra Grecia e Turchia sull'isola; 2- preservare un certo grado di cooperazione tra i due paesi e tra essi e gli altri alleati per non mettere in gioco la sicurezza dell'Alleanza nel Mediterraneo; 3- mantenere le basi inglesi presenti a Cipro attraverso le quali assicurare la presenza della Nato sull'isola.

La difficoltà maggiore per il Consiglio atlantico è stata quindi quella di rendere compatibili una con l'altra tutte queste esigenze. Era chiaro che in mancanza di poteri sopranazionali non era possibile imporre la pace e che rimaneva da intraprendere solo la via della mediazione, senonché anche questa si presentava estremamente difficile proprio per l'intersecarsi delle varie situazioni conflittuali di cui abbiamo precedentemente parlato, le quali rendevano difficile non schierarsi né in favore dei turchi né dei greci né dei ciprioti. Tutto sarebbe stato più facile se l'arcivescovo Makarios avesse in qualcuna delle tre crisi invitato la Nato a intervenire, ma era impossibile pensare che il governo cipriota potesse accettare sul suo territorio la presenza di truppe della Nato; in sostanza l'arcivescovo non avrebbe mai accettato delle azioni che gli avrebbero legato le mani in successivi negoziati con i paesi protettori.

LA
CRISI
DEL
1963-64

All'inizio di questa crisi gli interessi prioritari della Nato erano quelli di trovare una soluzione per l'intricato problema posto dagli accordi di Londra e Zurigo e di cercare di evitare un'invasione turca sull'isola. L'intervento della Nato avrebbe probabilmente evitato l'invasione ma avrebbe significato anche il riconoscimento che i turchi avevano interessi speciali su Cipro e che quindi la costituzione del giovane governo cipriota andava in qualche modo rinegoziata. Una scelta interventista da parte della Nato non avrebbe quindi fatto coincidere le due esigenze. Malgrado ciò la Grecia - spinta nell'imminenza delle elezioni (in febbraio) a trovare al più presto una sistemazione della crisi - si rivolse il 2 gennaio 1964 al Consiglio atlantico

tico per chiedere appoggio nella prevenzione dell'invasione turca. La risposta della Nato - giunta quando ormai gli Stati uniti erano già riusciti a far sedere i turchi al tavolo del negoziato - fu la presentazione di un piano in cui si proponeva una forza di pace costituita dalle forze dei paesi Nato e la nomina di un mediatore neutrale che ricercasse una soluzione politica (106). Quanto questo piano sia stato improvvisato per l'urgenza di evitare il ritiro della Turchia dai negoziati, venne dimostrato dal repentino rifiuto di Makarios e dalla sua richiesta a porre le forze di pace sotto l'egida del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite. Tale richiesta venne accolta e nel marzo 1964 l'Onu inviava sull'isola 7.000 caschi blu.

Le incertezze e i dubbi che assillarono i governi alleati in quei mesi fecero sì che essi accolsero favorevolmente il ruolo affidato alle Nazioni unite poiché questo permetteva all'Alleanza di svolgere un altro ruolo: quello di fornire una sede per consultazioni in cui ambo le parti potessero elaborare delle proposte ufficiali.

Perché fallì il piano della Nato? Esso era innanzitutto un piano anglo-americano che Grecia e Turchia erano state convinte ad accettare. Ma le ragioni del suo fallimento si possono grosso modo riassumere in tre punti.

Per prima cosa non era assolutamente chiaro su che base in esso si proponeva una forza di pace Nato dato che questa non sarebbe mai stata sotto diretto comando Nato (per la già citata opposizione di Makarios). Secondariamente la fatica con cui venne concepito e proposto rifletteva le preoccupazioni degli altri alleati europei a non farsi coinvolgere in situazioni conflittuali prettamente anglo-americane. Ciò emerse anche dalle varie reazioni francesi e tedesche. Terzo, era molto facile per Makarios rifiutare il piano e sostenere la maggior competenza delle Nazioni unite poiché Cipro era uno stato indipendente e sovrano membro dell'Onu e non della Nato.

Comunque il ritorno a un ruolo più modesto soddisfaceva tutti i membri della Nato, lo si legge nel Comunicato del Consiglio atlantico di maggio 1964: "I ministri esprimono la loro preoccupazione per...

i continui disordini a Cipro. Essi riaffermano il pieno appoggio dei loro governi all'azione decisa dall'organizzazione delle Nazioni unite nell'intento di riportare ordine..." (107).

In quella sede venne affidato al Segretario generale della Nato un "watching-brief" su Cipro; una formula abbastanza vaga secondo cui egli poteva prendere ogni iniziativa per esplorare quali punti di accordo potevano esistere tra Grecia e Turchia. Il Segretario generale portò avanti queste esplorazioni fino alla seconda crisi del 1967.

In giugno 1964 il ruolo della Nato venne ulteriormente circo-scritto da una seconda azione americana. Il presidente Johnson avendo preso atto che né il meccanismo di consultazione della Nato, né le Nazioni unite erano in grado di fornire una soluzione al problema di Cipro, inviò George Ball in missione in quella regione. Ball, che era già stato inviato una prima volta in febbraio per convincere il governo cipriota ad accettare il piano Nato, questa seconda volta propose un meccanismo di colloqui a tre con la supervisione degli Stati uniti.

I colloqui si svolsero a luglio a Ginevra dove era presente anche Dean Acheson che alla fine del mese presentò un suo piano. Non si trattava di una proposta globale di soluzione alla questione cipriota ma di una serie di suggerimenti per gettare le basi del negoziato. Ancora una volta il governo cipriota rifiutò. Alla base del fallimento delle iniziative americane c'era ancora la convinzione di riuscire a giocare sulla solidarietà di Grecia e Turchia come membri della Nato per far coincidere in qualche modo i loro interessi.

Nell'agosto del 1964 aerei turchi bombardarono Tylliria; fu il momento più drammatico della crisi. Lo scontro diretto tra i due alleati venne evitato grazie al rigido atteggiamento del presidente americano Johnson che arrivò a minacciare l'uso della VI flotta. Dopo che la crisi raggiunse il punto più alto, anche il ruolo della Nato divenne più chiaro anche se più drammatico: poiché la Nato non aveva potuto svolgere il ruolo di paciere, lo aveva delegato alle Nazioni unite e ne

aveva cercato un altro di mediatore per scongiurare lo scontro diretto tra i due alleati. Ma poiché anche questo veniva delegato agli Stati Uniti finiva per assumersi il ruolo modesto di anello di collegamento tra gli interessi particolari dei suoi due stati membri e i propositi generali di mantenimento della pace delle Nazioni Unite.

Nei comunicati dei successivi Consigli atlantici a partire dal dicembre 1964 fino al 1967 si legge che: "I ministri hanno udito un rapporto del Segretario generale sulle sue attività nei confronti delle relazioni greco-turche che egli svolge in base al "watching-brief" conferitogli nel Consiglio atlantico di maggio 1964. Essi confermano il loro appoggio all'attività del Segretario generale e concordarono che questa deve continuare. Essi confermano il loro appoggio anche agli sforzi delle Nazioni Unite miranti a ridurre la tensione a Cipro..." (108).

LA
CRISI
DEL
1967

Nel novembre 1967 si arrivò per la seconda volta vicino a un conflitto diretto tra Grecia e Turchia. La Turchia approfittando del raffreddamento di rapporti tra il governo cipriota e quello di Atene, dovuto all'arrivo al potere dei colonnelli in Grecia, raccolse la sua flotta preparandosi ad un'invasione dell'isola. Con l'aumentare della tensione diventava urgente l'azione di un mediatore, e se ne presentarono addirittura tre: Rolz-Bennet da parte dell'Onu, Manlio Brosio (segretario generale) da parte Nato e Cyrus Vance da parte americana. Chi di fatto riuscì a scongiurare lo scontro raggiungendo un accordo tra le parti fu ancora una volta il rappresentante americano grazie alle strette relazioni bilaterali tra gli Stati Uniti e i due alleati Nato e grazie all'apporto finanziario che egli offriva. Questa seconda crisi si risolse abbastanza brevemente con una vittoria diplomatica turca, favorita anche dalla carenza di consenso internazionale che il neogolpista governo greco andava riscuotendo.

Dopo aver pochi anni addietro toccato con mano l'impotenza dell'Alleanza nel controllo delle sue crisi interne, i paesi alleati trasero come lezione che il ruolo di mediazione poteva essere vantaggiosa

mente lasciato agli Stati uniti.

LA
CRISI
DEL
1974

Il 15 luglio 1974 la Guardia nazionale cipriota in stretta collaborazione col regime dei colonnelli greco, attuava il colpo di stato contro Makarios. Negli otto giorni successivi, cruciali per l'indipendenza dello stato cipriota e per la sopravvivenza del regime fascista greco, fallirono tutti i tentativi di mediazione inglesi e americani tendenti ad evitare una dura rappresaglia da parte dei turchi.

Il governo britannico invano cercò di evitare la catastrofe attraverso pressioni diplomatiche. Dapprima si rivolse al governo greco chiedendo di sostituire gli ufficiali greci della Guardia nazionale, poi lo invitò a dialogare coi turchi a Londra. I greci, declinando ogni responsabilità nel colpo di stato, accettarono la sostituzione degli ufficiali ma mai mandarono alcun rappresentante a Londra. Nel frattempo il Primo ministro turco Ecevit cercava di coinvolgere il governo britannico in un'operazione militare congiunta su Cipro secondo i termini dell'accordo di Londra. Non solo Londra rifiutò, ma anche negò l'uso delle sue basi sull'isola per lo sbarco di truppe turche. L'urgenza di una risposta spinse i turchi a non tener conto delle pressioni inglesi e americane per una ricomposizione non-militare della situazione, cosicché essi sbarcarono il 20 luglio truppe militari sull'isola. Per la prima volta nelle tre crisi di Cipro l'invasione turca non venne evitata. Chi era riuscito in passato erano stati gli Stati uniti, ma questa volta la crisi di Cipro esplose in uno dei momenti più difficili della politica americana. Nelle stesse settimane di luglio e agosto, l'apice raggiunto dallo scandalo del Watergate lasciava Washington in uno stato insolito di confusione politica; inoltre l'appoggio dato dagli Stati uniti negli anni precedenti al regime militare greco e la sensazione molto diffusa nel sud-est europeo di pesanti responsabilità americane nel colpo di stato contro Makarios non mettevano certo il governo americano nella posizione migliore per fungere da mediatore.

Tra il 20 e il 23 luglio il regime militare greco crollava sotto i colpi del fallito colpo di stato e della dimostrazione di forza turca. La farsa della mobilitazione generale ordinata dal generale Joannides fu la dimostrazione di quante poche alternative restassero al governo greco. Ciò che gli americani riuscirono ad ottenere (109) fu l'entrata in vigore del cessate il fuoco il 22 luglio, il giorno precedente alle dimissioni del governo greco. Il cessate il fuoco permise ai 3 ministri degli esteri di Gran Bretagna, Grecia e Turchia di cominciare tre giorni dopo a Ginevra una serie di colloqui. Da parte Nato il Consiglio atlantico vide un frenetico susseguirsi di riunioni, 20 circa nel corso della crisi di cui 5 riunioni nei sei giorni più critici (110). Malgrado in ambienti Nato si attribuisca al segretario generale il merito di aver impedito, grazie al suo intervento personale, lo scoppio delle ostilità nella Tracia nei giorni della mobilitazione generale greca, va comunque notato che l'equilibrio militare nella regione avrebbe comunque scoraggiato anche il più irresponsabile dei governanti greci. Quanto improduttive fossero state le riunioni del Consiglio atlantico in quei giorni e quanto difficili fossero i colloqui di Ginevra lo dimostra la richiesta del nuovo governo greco, pervenuta la notte del 29 luglio, di riunire il Consiglio Nato in sessione straordinaria e urgente a livello di ministri.

La risposta negativa della Nato venne giustificata con le tre seguenti ragioni:

- 1) nessun governo può decidere a che livello (ministri o ambasciatori) un altro governo deve essere rappresentato al Consiglio atlantico;
- 2) non c'è differenza fra Consiglio a livello di ministri e Consiglio permanente a livello ambasciatori;
- 3) è impossibile sperare di riunire 15 ministri degli affari esteri in così breve tempo.

La prima fase di questa crisi si chiuse quindi il 30 luglio con un accordo raggiunto a Ginevra dai 3 ministri degli esteri, in cui venne fissata una zona di sicurezza lungo la linea del cessate il fuoco sotto controllo delle forze delle Nazioni unite.

Il 14 agosto i colloqui di Ginevra si interruppero e la Turchia avanzò militarmente nell'isola occupandone circa un terzo. Caramanlis, una volta compresa l'impossibilità di una risposta militare, optò per una ben calcolata dichiarazione di protesta. Di fronte all'intransigenza della Turchia (suo alleato nella Nato), di fronte all'incapacità degli altri alleati Nato (in modo particolare gli Stati Uniti) o della Nato nel suo complesso ad evitare anche il secondo intervento militare turco e di fronte ad un'opinione pubblica decisamente antiamericana, Caramanlis annunciò il 14 agosto 1974 il ritiro della Grecia dall'organizzazione militare alleata (111). L'unica reazione ufficiale proveniente da ambienti Nato fu l'infelice dichiarazione del Segretario generale Luns: "La Grecia è per l'Alleanza molto meno importante della Turchia" (112). A parte questa "gaffe diplomatica", gli alleati cercarono di minimizzare la situazione attraverso un silenzioso scambio di note diplomatiche. In pratica l'Alleanza si dimostrò ancora una volta incapace di gestire in qualche modo la situazione di crisi. La dichiarazione di Luns e il silenzio imbarazzato degli organi Nato furono indicativi di un generale sbandamento e grave preoccupazione dell'Alleanza di fronte alla prospettiva di una seria falla nel suo fianco sud-orientale.

In realtà gli sviluppi successivi mostrarono come in realtà il ritiro greco non fosse così serio e disastroso come sembrò all'inizio. Il ritiro venne solo parzialmente realizzato. La Grecia non uscì mai dal sistema Nadge per la difesa aerea dell'Alleanza; in altre parole le installazioni radar greche hanno continuato ad inviare dati, anche se incompleti, al comando Afsouth di Napoli. Vennero ritirati gli ufficiali greci solo dai due comandi alleati di Smirne in Turchia (Landsoutheast e quello della VI Ataf); le forze armate greche assegnate ai comandi Nato vennero spostate al confine con la Turchia e non furono più messe a disposizione per esercitazioni comuni; venne chiuso lo spazio aereo e marittimo greco costringendo le unità militari alleate a sorvolare la Bulgaria. A Bruxelles la delegazione greca non ha più par

tecipato ai lavori del Comitato di pianificazione della difesa ma ha continuato a partecipare al Comitato militare. Tutte queste misure, compreso l'uso da parte alleata delle infrastrutture e della basi greche e la presenza di armi nucleari tattiche americane sul territorio greco, divennero comunque oggetto di negoziati particolari Grecia-Nato. Essi vennero iniziati nell'autunno del 1975 cioè dopo l'inizio dei negoziati bilaterali Usa-Grecia (v. p.20).

IL
NEGOZIA-
TO
NATO-
-GRECIA

Le prime proposte vennero presentate dal rappresentante permanente greco ambasciatore Teodoropoulos al Consiglio Nato il 9 ottobre 1975. Esse tendevano a stabilire una relazione speciale (tipo Francia e Norvegia) con l'Alleanza in tempo di pace e nello stesso tempo cercavano di mantenere per la Grecia un sistema di difesa integrato in tempo di guerra. In esse si proponeva: 1- che in tempo di pace le forze armate greche venissero messe esclusivamente sotto comando nazionale; 2- che in caso di conflitto generalizzato la cooperazione fosse totale sul piano della difesa; 3- che le disposizioni riguardanti tale cooperazione in tempo di crisi venissero immediatamente elaborate; 4- che ogni operazione di grande portata sul territorio greco in tempo di pace o di guerra dovesse esigere l'accordo o l'autorizzazione preventiva del governo greco; 5- che il governo greco si riservasse ogni volta il diritto di decidere il momento in cui le forze armate greche ricominceranno a partecipare alle manovre della Nato; 6- che la Nato continuasse a dirigere e a utilizzare il dispositivo di pre-allerta e di telecomunicazioni così come tutte le altre installazioni e infrastrutture di difesa costruite sul territorio della Grecia con fondi Nato; 7- che lo scambio di informazioni non subisse interruzioni; 8- che le armi nucleari tattiche restassero sul territorio nazionale greco (113).

I greci hanno comunque sempre lasciata aperta la possibilità di un rientro totale nella Nato qualora si trovasse una regolamentazione a loro accettabile su Cipro e il Mar Egeo.

La risposta della Nato, elaborata durante l'inverno 1975 ed approvata al Consiglio atlantico di dicembre, è stata ufficialmente pre-

sentata alla Grecia il 9 marzo 1976. Sembra che essa non fosse altro che un compendio delle differenti opinioni degli altri tredici alleati (esclusa la Francia che non partecipa alle riunioni sulla struttura militare dell'Alleanza) e che si limitasse a dare solo un ordine di preferenza ai punti sollevati nelle proposte greche (114). In pratica gli alleati proponevano una soluzione ad hoc per almeno due questioni principali: la continuità e il funzionamento del sistema radar Nadge e i diritti di sorvolo del territorio greco.

Un secondo memorandum greco sulle relazioni speciali Grecia-Nato è giunto alle autorità alleate il 27 gennaio 1977. Esso non contiene molti più dettagli del primo; più importante sembra il preambolo in cui la Grecia si dichiara disposta a cooperare militarmente con tutti i paesi alleati ad eccezione della Turchia. Tale elemento discriminatorio sembra difficilmente accettabile da parte Nato per cui si presume che l'Alleanza formulerà una seconda risposta. Alla Nato un gruppo ad hoc è stato formato per condurre le trattative. Una volta raggiunto un accordo all'interno di questo gruppo sulle "relazioni speciali greche", esso verrà riportato e discusso nelle sedi ufficiali dell'Alleanza (es. Dpc e Consiglio atlantico). I turchi possono comunque fare ostruzionismo all'interno del gruppo ad hoc e prolungare indefinitivamente la discussione al suo interno.

Finché i due paesi "alleati" non riusciranno a trovare un accordo di massima sulla questione di Cipro non sembra facile pensare a una prossima conclusione del negoziato Grecia-Nato.

ti

no

in

fatti

algar

presuma

gruppo

raggiunto

speciali g.

Appendice

Le forze armate italiane (così come quelle degli altri paesi europei e quelle americane) possono essere "assegnate" ai comandi Nato in modi diversi. Si possono distinguere circa quattro livelli:

1. Forze NATO COMMAND permanentemente operative e in modo integrato con equivalenti forze alleate.
In Italia sono solo le forze della difesa aerea, di pronto impiego e integrate sotto il Comando Airsouth: intercettori pilotati e teleguidati, missili antiaerei (Hawk dell'esercito e Nike-Hercules dell'aviazione) e le installazioni radar appartenenti al sistema Nadge.
2. Forze ASSIGNED o COMMITTED. Si prevede che in un determinato momento di emergenza diventino Nato Command. Sono forze in generale meno pronte per scopi operativi, ma che già in tempo di pace vengono periodicamente addestrate e svolgono esercitazioni congiuntamente ad equivalenti forze alleate, agli ordini dei rispettivi comandi Nato. In Italia sono: le forze terrestri assegnate a Landsouth e cioè 4 divisioni di fanteria, 2 divisioni corazzate, 5 brigate alpine, 1 brigata di cavalleria corazzata e 1 brigata missilistica (anche con armi nucleari tattiche); le forze aeree da combattimento assegnate ad Airsouth, quindi alla V Ataf e cioè i gruppi di cacciabombardieri e di ricognitori; e infine alcune unità navali sotto comando Navsouth (1).
3. Forze EARMARKED (= designate) FOR ASSIGNMENT. Esse hanno un grado ancora inferiore di prontezza e vengono solo raramente impiegate, in tempo di pace, per compiti Nato. In caso di guerra anch'esse potrebbero diventare Nato Command.

1) Riguardo le forze navali sotto potenziale comando Navsouth non si sa molto ed è difficile distinguere quali siano assegnate o designate. Si possono considerare Assigned le unità con aerei da pattugliamento "Tracker" e "Atlantic" e probabilmente le più importanti unità della flotta italiana.

Della marina sarebbero designate le unità da combattimento che non siano già assegnate (1).

Dell'esercito sono probabilmente designate 1 divisione di fanteria (2) e forse 1 brigata di fanteria (3).

4. Resta ancora un certo numero di unità considerate solo NAZIONALI (4). Si può però supporre che in casi estremi anche queste avrebbero una certa forma di collegamento con la Nato.

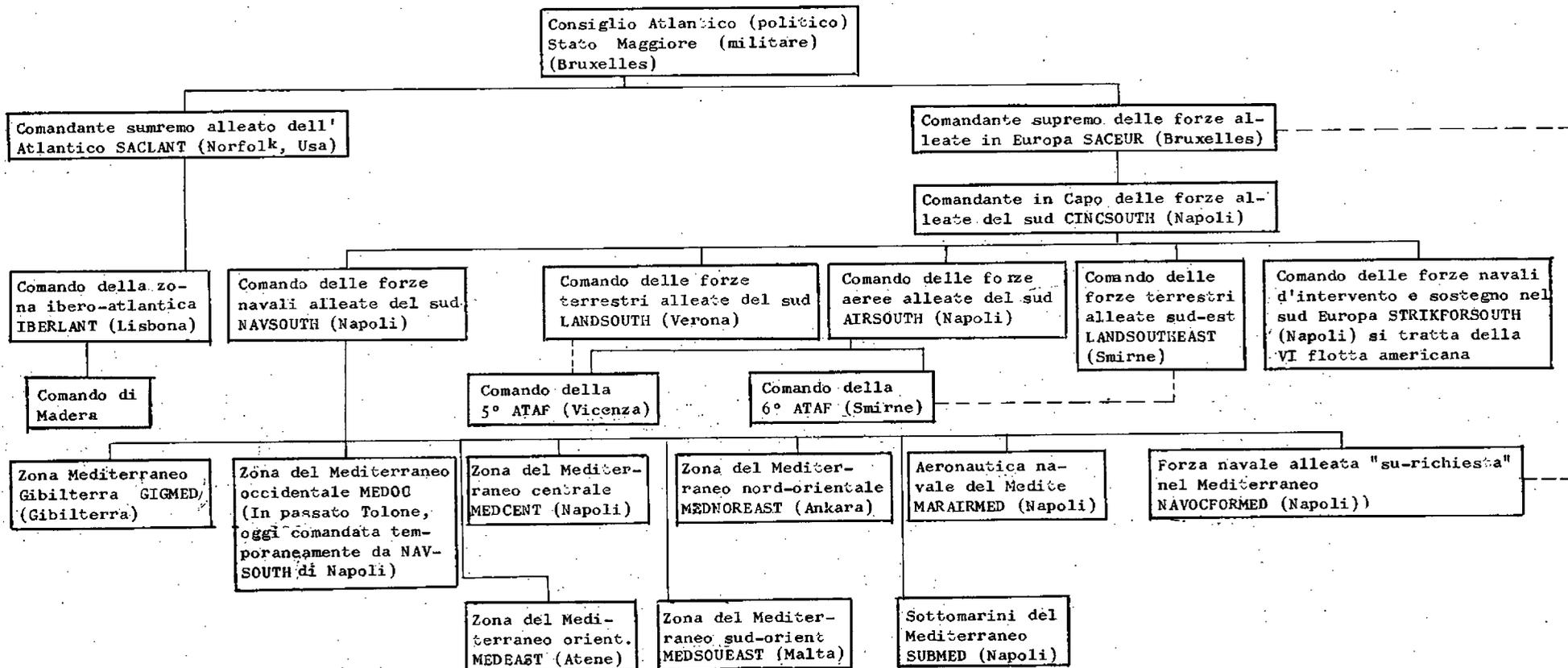
Appartengono a questo livello: le unità dell'esercito meno efficienti e meno mobili, destinate alla difesa territoriale e cioè 4 brigate indipendenti di fanteria e 1 brigata di paracadutisti; per l'aeronautica i gruppi di aerei da addestramento e da trasporto e probabilmente 1 gruppo di G-91 R; per la marina le unità minori e il naviglio ausiliario.

Queste distinzioni sono state fatte in base al vecchio ordinamento delle forze armate secondo il quale le forze terrestri si dividono in esercito di campagna (per la difesa esterna) e esercito per la difesa interna. Con la recente ristrutturazione (1975) in fase di attuazione, scompare tra l'altro la divisione tra grandi unità dell'esercito di campagna e grandi unità per la difesa del territorio e aumenta la mobilità attraverso la meccanizzazione e la motorizzazione delle grandi

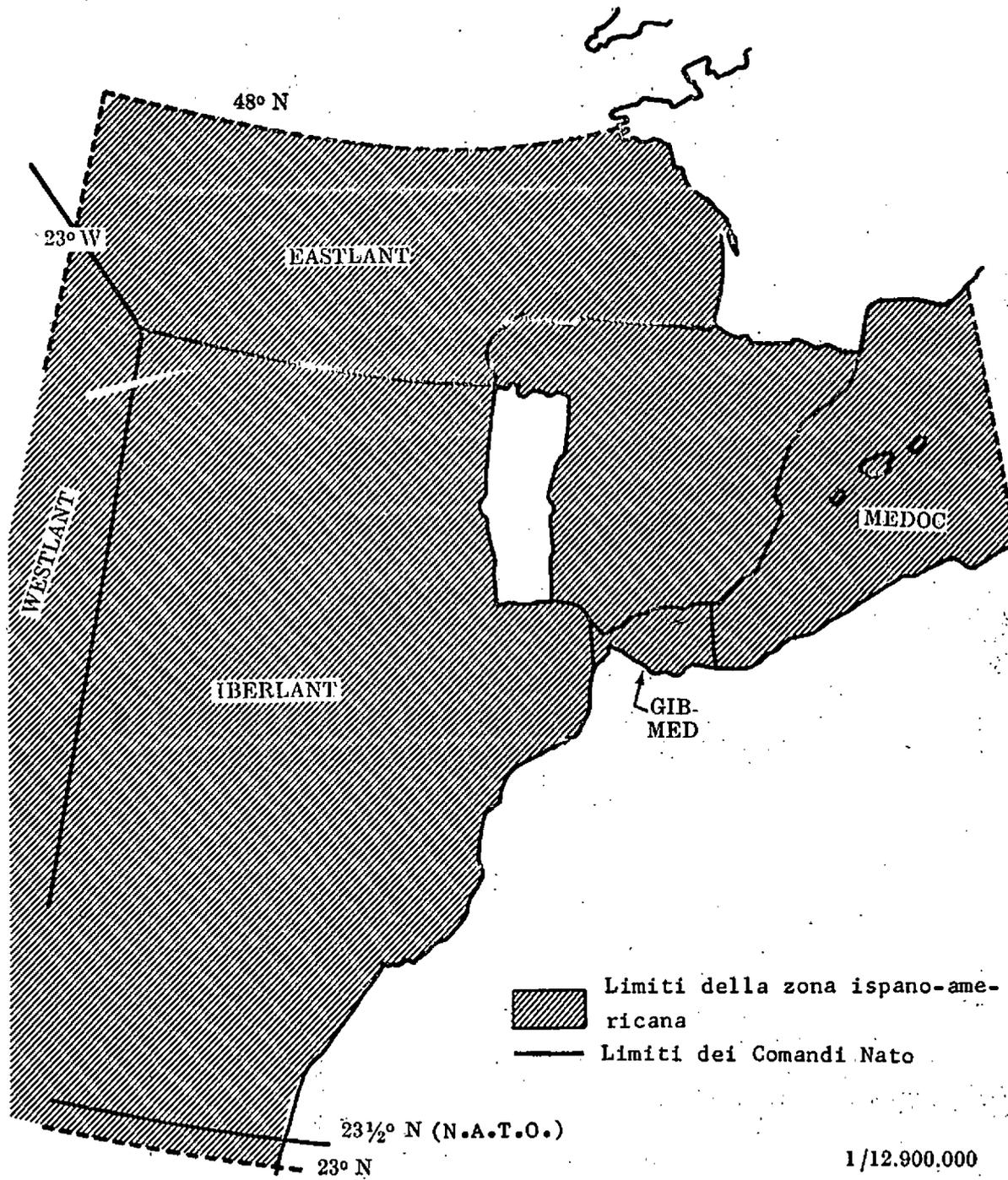
-
- 2) Si tratta della divisione "Granatieri di Sardegna", stanziata a Roma, che forse è soltanto designata poiché ha compiti soprattutto di difesa territoriale.
- 3) Si tratta della brigata di fanteria "Trieste", stanziata a Bologna, appartenente al VI Corpo d'Armata destinato alla difesa territoriale. Il fatto che sia stanziata a Bologna (e quindi in prossimità di una zona ritenuta vulnerabile e cioè la costa adriatica) lascia pensare ad una sua possibile utilizzazione per la difesa contro un attacco dall'esterno.
- 4) Va però chiarito che in tutti i casi, anche per le unità Nato Command, c'è sempre una forma di controllo nazionale, cioè l'autorizzazione dello Stato maggiore (quindi del governo italiano) perché possano passare sotto i comandi Nato.

unità. Di conseguenza aumenta l'efficienza delle 4 brigate indipendenti di fanteria citate al punto 4. e si può quindi supporre che possano diventare anch'esse assegnate. Infine, va ricordato che i comandi Nato - soprattutto in tempo di pace ma anche in caso di guerra - sono comandi solo operativi; hanno cioè dei limiti nelle missioni, nella possibilità di spostamento delle truppe, in campo logistico, tecnico e amministrativo per quanto riguarda il personale.

TAV. I - STRUTTURA DEI COMANDI MILITARI NATO NEL SUD EUROPA



TAV. II - Comandi Nato nell'Atlantico e nel Mediterraneo occidentale e Zona Ispano - americana



TAV. III - Forze militari dei paesi dell'Europa del Sud.

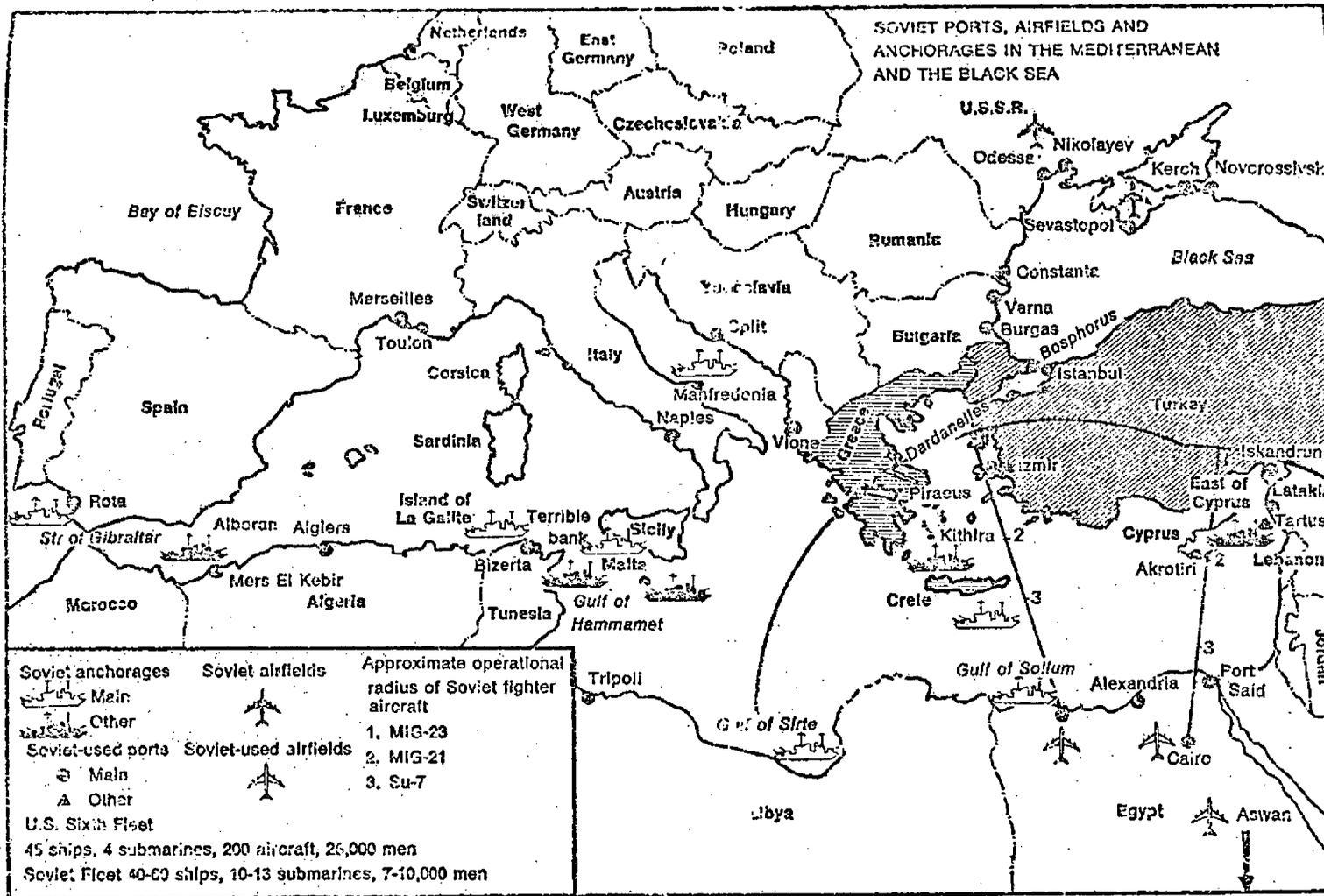
89.

Paesi	Totale forze armate	Esercizio	Aviazione	Marina	Riserve	Carri medi e pesanti	Caccia bombardieri	Ricognitori	Interceptor	Porta aerei	Porta elicotteri	Sottomarini	Incrociatori	Cacciatorpediniere	Spese per la difesa 1975 % Pnl
Albania	47.000	36.000	8.000	3.000	100.000	100	48	-	48	-	-	4	-	-	10,0 ^{ca}
Bulgaria	164.500	131.000	25.000	8.500	265.000	1.950	72	37	144	-	-	4	-	-	2,7
Francia	512.900	338.500	104.400	70.000	450.000	1.060	289 ^{a)}	45	136	2	-	23	2	20	3,9
Grecia	199.500	160.000	22.000	17.500	240.000	1.075	109	54	84	-	-	8	-	9	6,9
Italia	352.000	240.000	70.000	42.000	580.000	1.300	162	56	72	-	-	8	3	8	2,6
Jugoslavia	250.000	200.000	30.000	20.000	500.000	2.150	195	45	110	-	-	5	-	1	5,6
Portogallo	42.000	26.000	8.000	8.000	-	115	18	8	20	-	-	3	-	-	6,0
Romania	181.000	145.000	25.000	11.000	545.500	1.800	75	15	230	-	-	-	-	-	1,7
Spagna	302.300	220.000	35.700	46.600	-	545	85	40	80	-	1	11	-	13	1,8
Turchia	480.000	375.000	45.000	40.000	825.000	2.500	268	48	54	-	-	14	-	12	9,0
Ungheria	100.000	80.000	20.000	-	148.000	1.300	-	-	140	-	-	-	-	-	2,4

a) sono esclusi 36 cacciabombardieri delle forze nucleari strategiche e 115 aerei da combattimento della Marina.

Fonte: Military Balance 1976-77. International Institute for Strategic Studies, Londra 1976.

TAV. IV - La presenza navale sovietica nel Mediterraneo



Source: *Strategic Survey*, 1971
Time, June 28, 1971

N O T E

- (1) - V. tav I Il Portogallo e l'Islanda sono gli unici paesi europei della Nato inclusi nelle competenze del Saclant; tutti gli altri fanno capo al Saceur (Belgio) o al Sacchan (Gran Bretagna).
- (2) - Cfr. atti ufficiali Ueo, XXIIesima sessione, IIa parte, nov. 1975, documento n. 682, Ueo, Parigi.
- (3) - cfr. E. Chanorro e I. Frontes, Les Bases Norteamericanas en Espana, Editorial Euros, Barcellona 1976. In Appendice testo integrale del Trattato.
- (4) - Tuttavia in caso di mancata risoluzione, dopo una adesione spagnola alla Nato resterebbe aperta la possibilità di un conflitto tra membri dell'Alleanza atlantica, che si aggiungerebbe a quelli greco-turco, anglo-islandese, ecc.
- (5) - Al Consiglio atlantico di Reykjavik nel 1967 i paesi scandinavi rifiutarono la domanda di adesione di Malta. Cfr. "Nato's 15 nations", ottobre-novembre 1970, p. 39.
- (6) - Trasferito poi a Napoli.
- (7) - V. alle tavole I e III la spiegazione delle sigle qui impiegate, la struttura e la quantità delle forze nel fianco sud della Nato.
- (8) - Quanto ai diversi livelli di assegnazione v. appendice
- (9) - In conseguenza al conflitto greco-turco dell'estate 1974 le unità greche non sono più assegnate ma sono stanziati al confine con la Turchia. Il loro status è attualmente discusso ai negoziati Grecia-Nato (v.p. 84 e segg.).
- (10) - La nave ammiraglia della VI flotta è spesso ancorata nel golfo di Gaeta, mentre a Napoli ci sono alcune strutture di terra del Comando Strikforsouth.
- (11) - Cfr. La difesa sui fianchi nord e sud, rapporto presentato dall'on. Vedovato alla Commissione difesa e armamenti dell'Ueo, documento 568 del 25.4/1972, p.11, atti ufficiali Ueo, XVIIIesima sessione, I a parte, Ueo, Parigi.
- (12) - E' il caso dell'isolotto S.Stefano, vicino alla Maddalena (v. p. 18) e delle basi americane in Grecia e Turchia; entrambe queste ultime, come dimostrano i recenti negoziati (v. pp. 20-21 e 24-5), tendono anch'esse a diventare basi nazionali utilizzate anche dagli Stati Uniti.
- (13) - Cfr. "The Times", 18 febbraio 1976.

- (14) - Cfr. la dichiarazione fatta alla stampa dall'allora primo ministro V. Gonsalves, in "Le Monde" 10 aprile 1975: "Manterremo i nostri impegni internazionali, in modo particolare quelli relativi alle Azzorre, che comunque non concederemo più per propositi anti-arabi".
- (15) - La stampa americana (cfr. "Miami Herald" del 29.6.75) non esclude che il movimento sia appoggiato dagli americani: "Ecco una operazione che per riuscire non avrà bisogno della Cia".
- (16) - I precedenti accordi ispano-americani non erano altro che convenzioni governative, cioè accordi tra esecutivi, per il rifiuto del Congresso americano a ratificare trattati stipulati col regime franchista.
- (17) - A Palomares quattro bombe termonucleari erano cadute in mare senza esplodere in seguito alla collisione in volo di due aerei americani.
- (18) - Si tratta di due gruppi di Phantom assegnati alla VI^a Ataf che a rotazione si spostano da Incirlik a Torrejon (v. pp. 11 e 36) rimanendo sempre uno in Turchia e uno in Spagna.
- (19) - La vendita di questi impianti ha scatenato negli Stati Uniti una vivace polemica per la mancanza di controlli sufficientemente rigidi sull'uso più o meno pacifico che potrebbe fare la Spagna delle tecnologie nucleari. La Spagna non ha firmato il trattato di non proliferazione. Cfr. "International Herald Tribune", 23 e 26-27 giugno 1976.
- (20) - La stessa preoccupazione non c'è stata di fronte all'incertezza della situazione politica portoghese nel 1974.
- (21) - Un mese dopo per la prima volta un ministro degli esteri spagnolo veniva ricevuto alla Nato dal Segretario generale Luns. Alla fine del colloquio il ministro ha dichiarato "Abbiamo parlato della possibilità della partecipazione spagnola alla difesa dell'occidente". Cfr. "Nouvelles Atlantiques", n. 802, 18.2.1976, Edizioni dell'Agence Europe, Bruxelles.
- (22) - Si tratta di fondi messi a disposizione dal Congresso americano per aiuti militari e per l'acquisto di materiale bellico nei paesi alleati; materiale che veniva successivamente ceduto al paese produttore o a un altro paese dell'Alleanza.
- (23) - Per questi accordi così come per quelli con gli altri paesi mediterranei cfr. Treaties in Force, al 1 gennaio 1976, Compiled by the Treaty Affairs Office of the Legal Adviser. Dpt. of State publication 8847.
- (24) - Cfr. testo nota 22 cit.
- (25) - Secondo i vecchi accordi il personale militare americano si serviva in centri commerciali esenti da tasse, disponeva di una propria stazione radio, importava automobili esenti da tasse e, in caso di illeciti giudiziari, fruiva della protezione della extraterritorialità e in caso di reati veniva custodito in centri di detenzione americani.

- (26) - I[^] fase dal 10 al 14 febbraio 1975, II[^] fase dal 7 al 29 aprile 1975; III[^] fase dal 26 al 14 febbraio 1976; IV[^] fase da aprile a ottobre 1976; i negoziati sono ancora in corso.
- (27) - Cfr. I problemi dell'Alleanza, documento T 89, PC (76) 2, presentato dall'On. Dankert alla Commissione politica della Assemblea dell'Atlantico del nord, Segretariato generale dell'Assemblea, Bruxelles, maggio 1976.
- (28) - Lì è stata costruita la prima portaerei sovietica "Kiev" entrata nel Mediterraneo il 18 luglio scorso ed è in costruzione la seconda: "Minsk".
- (29) - Ad esempio quella di Tyratam nel Kazahstan dove i sovietici esperimentano i loro missili strategici nell'Oceano Pacifico.
- (30) - Oggi i satelliti sono in grado di svolgere quelle funzioni di ricognizione precedentemente svolte dagli aerei U-2 basati in Turchia e ritirati dopo l'incidente del 1960.
- (31) - Qui gli americani hanno basato il gruppo di 12-18 Phantom assegnato alla VI Ataf; questa base quindi, come le altre con installazioni di preallerta, serve anche per compiti Nato.
- (32) - A Murted vicino a Ankara sembra ci sia un importante deposito di testate nucleari tattiche.
- (33) - Si tratta della sospensione di un contratto del valore di circa 200 milioni di dollari, firmato nel 1972 e relativo alla vendita di 40 Phantom e all'ammodernamento di 885 carri M-48.
- (34) - Cfr. "Le Monde", 6 febbraio 1975.
- (35) - In base all'accordo del 1969 i turchi avevano ottenuto il controllo nominale delle basi americane, ma in pratica gli Stati Uniti le usavano autonomamente.
- (36) - Il ministro della difesa Sancar ha dichiarato che "in conseguenza dell'embargo americano la difesa nazionale si baserà sempre più su risorse nazionali, perciò stiamo lavorando sull'energia nucleare ed abbiamo piani per costruire bombe atomiche e reattori nucleari". La Turchia ha firmato ma non ratificato il Trattato di non proliferazione nucleare. Cfr. "Financial Times", 27.2.1975.
- (37) - Molti ufficiali e militari americani rimasero comunque al loro posto. Sembra che dei 7.000 americani in Turchia solo 1.000 rientrarono negli Stati Uniti.
- (38) - "There is every possibility that we will permanently lose those bases". Cfr. Strategic Survey 1975, pag. 52, International Institute of Strategic Studies, Londra 1976.
- (39) - Anche qui come per la Grecia (v.p.21), il Congresso deve approvare lo stanziamento ma non ratificare, poiché non si tratta di Trattato ma di accordo tra esecutivi. Il maggior ostacolo all'approvazione del Congresso è costituito dal rifiuto turco di mostrare alcun segno di flessibilità sulla questione di Cipro.

- (40) - Cfr. l'analisi riassunta del testo della Convenzione in La sicurezza nel Mediterraneo e nel Medio oriente, atti ufficiali Ueo, XIVesima sessione, IIa parte, genn. 1969, documento n. 462, Ueo, Parigi.
- (41) - Secondo i servizi d'informazione francesi la Kiev potrebbe trasportare dei caccia Yakvlev-36 a decollo verticale; cfr. Le Monde del 26 febbraio 1976.
- (42) - Secondo il "Daily Telegraph" del 15.4.1976 l'Egitto ha definitivamente chiuso la base di Alessandria il 14 aprile 1976.
- (43) - Cfr. "International Herald Tribune", 2 febbraio 1976.
- (44) - Cfr. in "The Guardian" del 29 aprile 1976 la citazione del quotidiano del Cairo "Al-Gonhourie".
- (45) - "Aviation Week" del 22 marzo 1976 conferma la presenza di ricognitori sovietici Mig-25 Foxbat che svolgono missioni ad alta quota a sud dei paesi dell'Europa occidentale membri della Nato, nel Mediterraneo e in Medioriente.
- (46) - Cfr. "L'Express" del 25 gennaio/1 febbraio 1976.
- (47) - Il segretario della difesa americano Mc Namara pochi anni dopo fornì la cifra di 7.000 per tutta l'Europa, e il Mediterraneo. Per quanto riguarda la loro installazione nei paesi alleati del sud Europa si veda i già citati accordi bilaterali con gli Stati Uniti sullo stoccaggio di nuovi armamenti e di testate nucleari.
- (48) - Cfr. "Nouvelles Atlantiques", n. 843, 30.6.1976, op.cit.
- (49) - Cfr. il testo del comunicato ufficiale in "Notizie Nato", n. 5 maggio 1975, edito dal Servizio informazioni della Nato, Bruxelles.
- (50) - Il governo di Adolfo Suarez ha approvato in gennaio 1977 un provvedimento di ristrutturazione che tende a tenere sempre più lontano l'esercito dalla vita politica. In pratica si tratta di uno smembramento delle più alte gerarchie militari secondo il modello delle democrazie occidentali, in due parti: Il capo di stato maggiore - un militare - a cui sono affidati i comandi militari operativi e il ministro della difesa - un civile - a cui sono affidate le scelte politiche.
- (51) - Ai colloqui bilaterali svoltisi a latere del Consiglio atlantico di maggio 1976 a Oslo, il ministro della difesa tedesco Leber ha fatto sapere ai colleghi europei la intenzione del suo governo di fornire alla Spagna importanti aiuti in equipaggiamenti militari, come già avvenuto per il Portogallo. Non si conosce la reazione degli alleati. Cfr. "Nouvelles Atlantiques", n. 842, op.cit.
- (52) - Soprattutto nel periodo preelettorale (primavera 1976) di fronte alla prospettiva di un governo a partecipazione comunista, sono circolate sia in ambienti Nato che del governo americano voci allarmistiche circa un'eventuale emarginazione

dell'Italia dall'organizzazione alleata, quasi a dimostrare la marginalità dell'importanza strategica dell'Italia per il fianco sud della Nato.

- (53) - Cfr. Defending Nato's Southern Flank, dell'Amm. R.C. Colbert, in 'Nato's 15 nations', agosto/settembre 1973.
- (54) - Cfr. Le direttive segrete emanate da De Gaulle e pubblicate da "Le Monde", 9/6/1976.
- (55) - In questo modo il ministro della difesa di Pompidou, M. Debré prescrive il ricorso a rappresaglie nucleari graduali nel suo libro bianco della difesa del 1972.
- (56) - Cfr. discorso del gen. Méry all'Institut des Hautes Etudes de Défense Nationale, in "Défense Nationale", giugno 1976.
- (57) - Cfr. discorso del presidente Giscard d'Estaing pubblicato in "Le Monde", 4/6/1976.
- (58) - Resta ancora da spiegare però l'installazione dei missili nucleari tattici Pluton presso la frontiera tedesca, in grado di colpire solo il territorio dell'Alleanza.
- (59) - Cfr. dichiarazione di Giscard d'Estaing fatta a New Orleans il 22/5/76 a proposito dell'intervento francese in Libano.
- (60) - Dati del Military Balance 1976-77, International Institute of Strategic Studies, Londra 1976
- (61) - Cfr. "International Herald Tribune", 30 aprile 1976.
- (62) - Cfr. La Sécurité en Méditerranée, atti ufficiali Ueo, XXIIesima sessione, Ia parte, maggio 1976 doc. n.708, Ueo, Parigi. Il Military Balance 1976-77, dell'Iiss di Londra, porta come cifra del 1976 28,7 milioni di escudos.
- (63) - Discorso pronunciato ad Oporto, cfr. "Le Monde", 27 gennaio 1976.
- (64) - Il primo comprende 36 bombardieri "Mirages" IV, 18 missili balistici strategici basati a terra e 4 sommergibili nucleari armati con 64 missili strategici, della potenza di megatoni e dalla gittata di circa Km. 3.000. Il secondo comprende 30 Jaguar e 30 Mirages-III-E, 2 reggimenti con 12 missili "Pluton" e alcune decine di aerei "Super-Etendard" basati prossimamente sulle portaerei Foch e Clemenceau.
- (65) - Il Ministro della difesa francese ha recentemente dichiarato (cfr. le Monde 10-11 ottobre 1976) che di queste 2 divisioni circa 12 reggimenti (10.000 uomini) verranno ritirati e schierati all'interno del territorio francese.
- (66) - Cfr. Il trend di espansione...., nello studio di M. Cremasco La produzione degli armamenti e la standardizzazione nella Nato, cap. I.
- (67) - Cfr. B.M. Blechman, The Control of Naval Armaments, appendice A, pag. 85-87, the Brooking Institution, Washington 1975.
- (68) - Si tratta della più recente unità sovietica, la "Kiev", designata dai sovietici come incrociatore per la guerra antisommergibile, che stazza 40.000 tonnellate e può portare una

- cinquantina tra elicotteri o aerei Vtol ad atterraggio e decollo verticale.
- (69) - Attualmente essa è composta da 1 portaerei (Kiev), 2 portaelicotteri (Moskva e Leningrad), 7 incrociatori; 30 cacciatorpedinieri, 50 fregate e circa 45 sottomarini.
- (70) - Cfr. discorso pronunciato il 24 marzo 1976 all'Accademia della Marina, "Le Figaro", 25 marzo 1976.
- (71) - Cfr. l'articolo del Capo di stato maggiore della marina, in "Défense Nationale", ottobre 1975.
- (72) - Da 67.000 tonnellate a 136.000; cfr. "Le Monde", 13 luglio 1976.
- (73) - Cfr. "Le Monde", 20, 21, 22 giugno 1971.
- (74) - Cfr. Discorso fatto a New Orleans il 22 maggio 1976 in cui dichiarava che "le truppe francesi si tengono pronte a sbarcare nel Libano per consolidare la cessazione del fuoco su domanda dell'autorità legali di Beirut". "Le Monde", 23-24 maggio 1976.
- (75) - Nell'ottobre dello scorso anno la stampa internazionale ha parlato di un documento segreto proveniente da Mosca e firmato con un pseudonimo "Samokhin" secondo cui Jugoslavia e Romania avrebbero accelerato la costruzione in comune di un cacciabombardiere con motore britannico e missili svizzeri. Cfr. "Daily Telegraph", 15/10/1975.
- (76) - Dal 1950 al 1965 gli Stati Uniti hanno fornito circa 1.750 milioni di dollari in aiuti militari alla Jugoslavia. Tali aiuti consistevano essenzialmente nell'invio di armi pesanti (cannoni, carri M-47, caccia F-84, ecc.) in linea con la strategia difensiva adottata dalla Nato.
- (77) - Si tratta di circa 1.500 carri T-54 e T-55, armi guidate anti-carro e 110 cacciabombardieri Mig-21.
- (78) - Secondo il documento dell'Ueo n. 462, op.cit. La sicurezza nel Mediterraneo e nel Medio Oriente, l'Urss ha continuato a fornire diverse navi-vedetta molto veloci del tipo 'Osa' e per la loro iniziale utilizzazione ha lasciato a lungo ancorata nel porto di Spalato una nave appoggio per rifornimenti ai sottomarini.
- (79) - Cfr. testo del comunicato finale in Nato final Communiques 1949-1974 - Servizio informazioni della Nato - Bruxelles 1975.
- (80) - Nell'aprile 1974 Tito propone al Parlamento una legge che permette più scali in territorio jugoslavo alle navi sovietiche. Un anno dopo, però subito dopo le elezioni amministrative italiane (15.6.75), in occasione della visita che Berlinguer fece a Tito, la stampa ha parlato di un rifiuto jugoslavo concordato con Berlinguer alla concessione di basi nell'adriatico per la flotta sovietica.
- (81) - Cfr. "International Herald Tribune", 15 aprile 1976 U.S. Arms for Yugoslavia, di R. Evans e R. Novak.

- (82) - Un lanciatore di circa 15 Tow costa circa 100.000 dollari.
- (83) - Va però ricordato che le maggiori forniture americane di armi sono quelle degli anni '50, dopo le quali c'è stato un periodo di quasi-interruzione.
- (84) - Pubblicato in "Survival", 3/1976, International Institute of Strategic Studies di Londra.
- (85) - Queste dichiarazioni dopo quelle spagnole e turche confermano una particolare linea di tendenza verso la proliferazione che sta affermandosi nell'Europa mediterranea.
- (86) - I sovietici avevano basata sull'isola di Sazan vicino a Valona una squadriglia di circa 8 sottomarini, più una guarnigione di circa 3.000 uomini; essi inoltre usufruivano delle attrezzature portuali albanesi.
- (87) - Probabilmente l'unica forza in grado di infliggere qualche danno ad eventuali forze nemiche.
- (88) - Cfr. Jaen Teillac in "Défense Nationale", luglio 1974.
- (89) - Cfr. documento Ueo n. 462 op.cit. La sécurité en Méditerranée et au Moyen Orient, p. 12, 16/1/1969.
- (90) - Proposta che Hodja ha attribuito il 28/11/1972 ai sovietici Malinowski e Krusciov in occasione di una loro visita a Valona. Cfr. "Défense Nationale", marzo 1974, p. 82.
- (91) - Contenzioso territoriale con la Grecia a proposito dell'Epìro del Nord (o Albania del sud) e frizioni con la Jugoslavia a proposito del milione di abitanti albanesi che vivono nella regione Jugoslava del Kosovo.
- (92) - Cfr. "Corriere della Sera", 1.5.1976.
- (93) - La distinzione semplifica necessariamente una realtà che è di fatto più complessa. Basti pensare alla mancanza di omogeneità politica che i paesi alleati hanno mostrato in occasione dell'appoggio a Israele durante la guerra del Kippur del 1973 e alle implicazioni non solo politiche ma anche militari del ritiro francese e di quello greco dai comandi integrati della Nato.
- (94) - Cfr. nella stampa dell'epoca le prime reazioni dei governi alleati.
- (95) - Cfr. testo del Memorandum in "Relazioni internazionali", 1966, pag. 296.
- (96) - Cfr. testo del Comunicato finale in Nato final Communiqués, op.cit.
- (97) - Alcuni osservatori hanno visto nel ritiro degli ufficiali greci dai comandi integrati nel 1974 delle analogie con il ritiro della Francia; sembra però difficile confrontare i due casi per le diversità economiche, politiche e strategiche dei due paesi in questione.
- (98) - Funzioni fino allora svolte a Washington.

iai ISTITUTO AFFARI
INTERNAZIONALI - ROMA

n° Inv. 10351

16 MAG 1991

BIBLIOTECA